

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740688
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

E' morto un papa conservatore

Un brivido accarezza la schiena dei cardinali

Tra loro c'è il candidato ad essere il primo apostolo di Dio sulla terra. Un compito difficile. Paolo VI lo aveva svolto attraverso il sistematico affossamento delle aperture conciliari e campagne antipopolari degli ultimi anni. Si preannuncia lunga, tormentata, difficile, intrigante la corsa alla successione. I grandi elettori del conclave preparano i veleni per sfolire i partecipanti alla corsa verso la finestrella di S. Pietro. Black-aut dell'informazione. Le agenzie, la televisione, i giornali non parlano d'altro che del papa. (In ultima pagina)



NOTTE DI LUNA Paesaggio

Ci sarà la luna.
Ce ne sta
già un po'.
Eccola che pende piena nell'aria.
E' Dio, probabilmente,
che con un meraviglioso
cucchiaio d'argento
rimette la zuppa di pesce delle stelle
V. Majakovskij

E' MORTA AD 87 ANNI, LILI BRIK

Aveva fatto parte dell'avanguardia artistica sovietica negli anni successivi alla rivoluzione. Fu la compagna di Majakovskij. Sul giornale di domani una pagina dedicata a lei.

Bilancia truccata

Giudici in ferie, migliaia di amnistiati passeranno il Ferragosto dietro le sbarre. Con ben diversa solerzia sono stati scarcerati (libertà provvisoria) gli ultimi operatori dell'Italcable (la società di stato per le comunicazioni intercontinentali) che avevano riscosso ingenti tangenti, permettendo a industriali di frodare miliardi allo Stato. Il metodo era semplice: non registrare telefonate che duravano ore. Inutile dire che i loro reati non rientrano nell'amnistia.

I Montoneros rivendicano l'attentato contro Lambruschini

Buenos Aires — Con una lettera intestata « Esercito Montonero - plotone speciale Eva Peron » e recapitata ieri a diversi organi di stampa di Buenos Aires l'organizzazione guerrigliera ha rivendicato l'attentato avvenuto la notte del 31 luglio contro la casa dell'ammiraglio Lambruschini capo di stato maggiore della marina argentina. Nell'attentato persero la vita la figlia quindicenne dell'ufficiale ed una anziana signora. Nel loro comunicato i Montoneros deplorano la morte delle due « vittime innocenti » di una guerra dichiarata dalla dittatura ed « eroicamente affrontata dal popolo ».

L'ESTATE DEI VECCHI

Vecchietti emarginati, lasciati soli nelle vacanze muoiono nella più totale indifferenza, anche se apparentemente i giornali se ne occupano (articolo a pagina 2)

CAPORALATO

Ci voleva la morte di un operaio per parlare del caporalato, una grossa piaga del sud. Un bracciante di Foggia ce ne parla (art. a pag. 3)

INTERVISTA A JOHN CAGE

« Tutta la politica, compreso il comunismo, qualsiasi altro sistema, è un gioco con delle persone che vincono, con delle persone che perdono mentre l'anarchia è una situazione nella quale tutti sono vincitori ». Questa e molte altre cose nell'intervista a John Cage (articolo pagine 8-9)

Amnistia: molto fumo, poco arrosto

Cominciano a pervenire le prime notizie sul numero dei detenuti liberati per effetto dell'amnistia. Tra lamentele varie per superlavoro cui sono sottoposti gli uffici giudiziari, i cui organici, come era peraltro prevedibilissimo, sono ridotti a causa del periodo feriale, arrivano i primi numeri concreti: a Bari scarcerati cinque detenuti, 50 a Milano, alcune decine a Roma. Non si ha invece notizia di giudici che abbiano interrotto le ferie per dare man forte agli uffici sovraccarichi di lavoro.

La stampa per bene fin da venerdì scorso strombazzava ampia mobilitazione,

e titola senza riguardi con cifre nell'ordine delle centinaia, lasciando intendere per imminente l'uscita in massa.

Oggi invece circolano sempre le stesse cifre, ma tra le righe si precisa, con qualche maggior cautela, che a quell'obiettivo ci si arriverà dopo mesi di lavoro; dopo che i giudici, tornati dalle ferie avranno valutato aggravanti ed attenuanti, e la posizione dei detenuti caso per caso. Perché c'era tanta euforia nei titoli, perché ancora una volta prevale il malcostume di scrivere qualunque cosa stupisca e faccia vendere? Noi siamo stati sempre fortemente scettici davan-

ti alle cifre ministeriali, essendo questi i provvedimenti più grami della vita giudiziaria.

Il nostro scetticismo si trasforma in ribrezzo quando la stampa borghese spara cifre e previsioni desunte dalle impressioni dei direttori di uno o due carceri, con l'occhio attento al titolone che fa vendere. Sabato pomeriggio trenta detenuti si sono arrampicati sui tetti di Rebibbia per reclamare la sollecita applicazione della legge, e sono rientrati solo a notte fonda dopo l'intervento e le promesse del giudice Santacroce. Lo sdegno di chi paga da sempre e di persona, le disfunzioni e i ri-

tardi burocratici del potere può esplodere, esplodere; e per prevenire questo pericolo si è scatenata da subito l'opera di sciacallaggio preventivo di questi signori. Basta leggere le imputazioni dei già liberati per capire. Stanno liberando coloro che in un assetto appena decente della «giustizia» non avrebbero dovuto neppure essere arrestati. Liberano le situazioni amnistiate perché semplici, chiarissime, scandalose. A quando gli altri? A quando i calcoli appena complessi per l'applicazione dell'indulto?

Trasferiti i compagni Ugo, Lanfranco, Davide e Luigi da Poggioreale

Una compagna ci telefona da Napoli per informarci che i compagni Ugo, Lanfranco, Davide, Antimo, Luigi, detenuti a Poggioreale (Napoli) perché colpiti da una delle tante montature che il potere ordisce contro i compagni, sono stati improvvisamente trasferiti ieri nel braccio speciale del carcere, allo scopo di isolarli dagli altri detenuti. I compagni furono circa un mese fa protagonisti di uno sciopero della fame protrattosi per molti giorni; alla fine tutti i 1.200 detenuti di Poggioreale scesero in lotta. Questo provvedimento punitivo del potere è certamente una vendetta, presa solo ora che le acque si sono calmate. Il pericolo di ulteriore contagio è così ovviato, almeno così si illudono i signori.

Seveso

Per il Corriere gli uccelli son tornati a cantare

Milano, 7 — Gli uccelli son tornati a cantare sopra Seveso, così titola il Corriere di lunedì. Come dire: visto che non è successo niente di grave; e infatti tutto l'articolo è un'inno di gloria alla riscossa di Seveso, al «ritorno delle attività produttive», al ritorno delle famiglie: così dice tale L. Consonni, presidente di varie cose anche se ad un km dal municipio c'è ancora il reticolato coi soldati di guardia, il dopo diossina sta per essere superato, (e vari notabili ricordano): tutte le attività economiche... ora tornano alla normalità e nessuno più mascherà la provenienza dei suoi prodotti artigianali.

Peccato che gli uccelli a Seveso volino basso, anzi addirittura non volino proprio perché nella zona diossinata non ci sono andati liberamente, ma in gabbia per una manifestazione venatoria, e stanno sul basel (gradino) tra fucili, cartucce e stivaloni: sarà un caso che il Corriere veda il ritorno della vita tra gabbie fucili e cartucce, curioso no? Una notizia dopo l'indagine parlamentare: La diossina è arrivata anche nell'Atlantico.

Roberto

Mazara Del Vallo

La vicenda dell'Eschilo già nel dimenticatoio, ma...

Mazara del Vallo, 7 — Ad una settimana di distanza, la vicenda dei due marinai che facevano parte dell'equipaggio del peschereccio «Eschilo», sembra essere destinata nel dimenticatoio. Infatti la stampa, sia quella nazionale, come quella locale, dopo i primi clamori del momento, non trattano più l'episodio.

Nel frattempo però altri marinai sono costretti a violare le pescherecce acque territoriali dei paesi nord-africani, per cercare di ricavarne una pesca più ricca, rischiando naturalmente la cattura da parte dei mezzi militari africani. Ma esaminiamo un momento il perché di questa diatriba, anche se si rischia di ripetere concetti già espressi.

Le nostre coste sono ormai scarse di pesce. Da secoli infatti le flotte di pescherecci trapanesi e mazaresi pescano con tut-

ti i mezzi, più o meno leciti. Soprattutto viene usata la pesca a strascico che oltre a catturare i pesci, distrugge la flora sottomarina e quindi l'habitat naturale dei pesci stessi, sconvolgendo l'equilibrio ecologico dei mari; per non parlare poi dell'uso delle bombe e del fosforo, che molti dei pescatori osteggiano come metodo di pesca.

Anche per questo i marinai mazaresi, soprattutto, in quanto quelli di Trapani praticano la piccola pesca costiera, si sono trasferiti sulle coste del Nord-Africa, che risultano ricche di pesce, sia perché situate in favorevoli condizioni ambientali e climatiche, sia perché la pesca non è stata mai praticata ad alto livello e quindi lo sfruttamento del mare è stato relativo, giusto per soddisfare le esigenze dei pescatori o degli abitanti di questo o

quel paese arabo.

Per cercare di sfuggire ad eventuali sequestri da parte delle autorità africane, gli armatori mazaresi, cioè quelli che ormai da tempo hanno deciso di sfidare le leggi dei paesi arabi, hanno dotato i loro pescherecci di radar e di potenti motori, in modo da avvistare in tempo i mezzi militari arabi. Il risultato è che questi padroni del mare si sono arricchiti e di molto (peraltro non si è mai avuto un caso in cui un armatore fosse rimasto nelle mani di qualche paese africano), mentre i pescatori, per vivere e poter mantenere le loro famiglie sono costretti ad ingaggiare quella che sta diventando ogni giorno che passa una vera e propria «guerriglia» del mare. E' chiaro che ormai questa situazione è diventata insostenibile, come è chiaro che i paesi arabi

faranno di tutto, perché le loro coste non facciano la fine di quelle siciliane, cercando di costringere con tutti i mezzi i nostri governanti a discuterne e quindi poi arrivare ad un accordo che per quanto ci riguarda servirà pure a salvaguardare gli attuali livelli occupazionali. Ma ciò non è sufficiente, se non si punta anche ad un serio risanamento ecologico, nonché al ripopolamento dei nostri mari. Sul rapporto uomo-mare i mezzi di comunicazione dei mass-media ci hanno interpellato per anni. Vari organismi nazionali ed internazionali hanno speso svariati miliardi per la ricerca scientifica, ma di concreto nulla è stato fatto, a dimostrazione di interessi economici che a nulla hanno a che vedere con chi vuole difendere l'integrità del mare e di tutto ciò che lo popola.



“Di solitudine

Le foto sono di Agata Ruscica

si muore... „



Ogni anno la stessa storia, a partire dalla fine di luglio, sino alla fine d'agosto le cronache quotidiane dei giornali, riportano con finto pietismo, la notizia della morte di qualche vecchietto. Titolo a tutta pagina, se possibile la fotografia, cronaca dettagliata del ritrovamento dell'uomo o della donna disteso per terra, racconto del vicino che non ha sentito nessun rumore strano, l'immane corsivo di fianco all'articolo, dove il corsivista di turno, si chiede se so-

lo d'agosto i vecchi muoiono.

Sempre lo stesso corsivista asserisce convinto che le analisi sociologiche non bastano e non devono bastare.

Grazie sconosciuto corsivista! Questa frase mi ha illuminato profondamente.

Non lo dico scherzando; questa frase mi ha aiutato a capire come ragiona il benpensante, che per mettersi a posto la coscienza, va durante l'anno, magari con tutta la famiglia, a fare una visita

in qualche ospizio per vecchi, portando un etto di caramelle e 5.000 lire, e soprattutto cosa vuole leggere.

Lo stesso benpensante che d'agosto è in vacanza e si commuove tutto nel leggere queste notizie e, si scandalizza al pensiero che esistono dei figli che non si curano dei propri genitori. Le persone anziane con cui avevo parlato in occasione dell'elezione di Pertini alla presidenza della Repubblica, chiedevano delle garanzie per vivere non da emar-

ginati, ma come persone normali che occupano un posto in questa società e vogliono partecipare alla vita del quartiere, della città e così via.

Li vedo quasi tutti i giorni, e ultimamente il discorso cade sull'aumento del prezzo delle medicine, sulla proposta del blocco delle pensioni. In tutti c'è la rabbia nei confronti di chi vuole farli sentire vecchi per forza, di chi vuole rubare ancora di più sulle loro già povere pensioni. Rabbia nei confronti di chi se ne sta

seduto sulla poltrona e non fa niente per costruire case popolari, ospedali un po' più umani ed efficienti. Paura che anche il presidente Pertini si dimentichi di loro. Forse è per questo che tutti hanno comprato Lotta Continua, per la prima volta, per continuare ad essere delle persone che pensano liberamente, per poter esprimere le loro idee, per chiedersi se quell'articolo sarebbe servito a qualcosa o no.

E allora signor sindaco di Milano, (e per cono-

scienza al compagno presidente), vuole continuare a leggere articoli strappalacrime sul problema della solitudine e dell'emarginazione dei vecchi?

Non crede che sarebbe meglio che la giunta di sinistra si impegnasse per risolvere il problema dell'assistenza sociale agli anziani? O saremo costretti a leggere ancora per molto tempo che una vecchietta non scendeva neanche a prendere il pane, perché vivere soli a quell'età è un bel rischio.

Adriano

Caporalato: doppio sfruttamento

Foggia, 7 — Il problema del caporalato è sempre stato un fatto molto grosso qui nel sud, anche se solo adesso se ne parla. Ci voleva la morte di un operaio. Qui, in provincia di Foggia, il caporalato funziona maggiormente nei periodi di richiesta di manodopera, cioè nei mesi di maggio, giugno, luglio, settembre e ottobre.

I caporali operano maggiormente nel sub appennino cioè a Tauro, nei paesi come Brisceto. Accadia, Anzano, Troia, Monteleone di Puglia, Orsara ecc.

I caporali oltre a riscuotere le tangenti dai padroni, prendono altri soldi dagli operai per portarli a lavorare coi pulmini. Esempio per portare gli operai da Orsara di Puglia a Foggia prendevano da ogni operaio 1.500 lire, adesso vogliono 2.000.

Di solito ogni pulmino trasporta una media di 20 persone. Per cui ogni operaio porta a casa 13 mila lire senza ingaggio. Se poi è un bracciante chiede al proprietario di lasciargli i contributi per raggiungere le 51 giornate; la paga si riduce ulteriormente e cioè 10 mila lire. Per gli operai

la paga è ancora più bassa 9-10 mila lire senza l'ingaggio 7.000, 8.000 mila lire con l'ingaggio.

Comunque, la maggior parte dei braccianti lavora senza ingaggio (compreso io), per poter lavorare qualche giornata in più e guadagnare qualche 1.000 lire in più. Oltre al caporalato esiste il mercato delle braccia a Foggia, adesso si fa a P. Oberdan (la sera). La mattina, invece, alla ES-SO a Porta Bari, alla BP a Porta Napoli e a Porta Manzadorio (queste funzionano a settembre-ottobre periodi della raccolta dell'uva). Pare evidente, come le assunzioni in campagna passano per tutte le altre vie che dal collocamento.

Anche i mercati delle braccia si svolgono a Ortonova, Cavatelli, Ortona e tutti gli altri paesi limitrofi. Ecco questi sono due strumenti di sfruttamento vero e proprio. Man mano che passano i giorni, la disoccupazione aumenta, e i rapporti di contrattazione diminuiscono sempre di più.

Questo perché, uno che ha famiglia e che ha bisogno di soldi, accetta di lavorare anche a quelle condizioni e a quella paga

di fame. Ed è in questo modo che i padroni si fanno forti, nel senso che, se i braccianti chiedono un aumento, questi li licenziano. In quanto operai disoccupati a disposizione per lavorare ce ne sono d'avanzo (e sono quelli che costituiscono il mercato delle braccia).

Il caporalato e il mercato delle braccia vengono tenuti ancora in piedi per questi motivi: 1) perché nessuna assunzione avviene attraverso l'ufficio di collocamento; 2) perché i mezzi di trasporto pubblico sono quasi inesistenti; 3) perché l'applicazione delle scienze tecnologiche nell'agricoltura ha eliminato in alcuni settori di lavoro la manodopera bracciantile. Per cui, complessivamente, le giornate di lavoro annuo sono diminuite. Invece gli operai disoccupati sono in aumento. Ed ecco che i caporali ed i padroni fanno i porci comodi loro.

I sindacati, di fronte a questa drammatica situazione stanno (beati loro) a dormire. Diceva bene un operaio alcuni giorni fa mentre lavoravamo, che ormai sono finiti i tempi di Giuseppe Di Vittorio.

Pino - bracciante di Foggia

Firenze

Un partigiano "cattivo..."

Firenze, 7 — La compagna Gianna Rubino — la «donna del capo» — è stata liberata il 1° agosto, alla chetichella, e lei stessa è la prima a meravigliarsi del silenzio che ha circondato il suo rilascio, rispetto al battage che fu fatto su di lei (e sugli altri quattro «pericolosi terroristi») quando all'alba del 12 luglio scorso fu arrestata, appunto insieme al «capo», con l'imputazione di «detenzione, cessione e porto d'armi comuni da sparare con relativo munizionamento». Arrigo Hirsch è solo un conoscente del capo: anche lui arrestato nelle stesse ore, processato per direttissima e condannato a sei mesi con la condizionale, è stato rimesso in libertà.

Sembra che la montatura si sgonfi: e invece no. Lui, il «capo», è ancora in galera. Guido Campanelli, il «capo della cella toscana delle BR», insieme con altri due compagni, Renzo Carbai e Sergio Banti, è ancora rinchiuso nel carcere fiorentino delle Murate: venti ore di cella, quattro di aria, sottoposto ad un regime di semisolamento. Guido Campanelli è un compagno partigiano: è stato arrestato proprio negli stessi giorni in cui un altro antifascista e partigiano, Sandro Pertini, diventava Presidente della Repubblica. Quasi a ribadire che esistono i partigiani buoni e quelli cattivi: per i buoni, gloria e potere, per i cattivi, infamia e galera. Jena (il nome di battaglia di Guido) è stato militante comunista clandestino dal marzo del 1942, partecipa all'organizzazione degli scioperi del marzo 1943 a Milano dove è arrestato. Partigiano dal 18 settembre, diviene commissario politico del distaccamento «Enrico Zamboni» della XXVI Brigata d'assalto Garibaldi (Reggio Emilia). Invalido della guerra partigiana, esce dal PCI nel novembre del 1947, per protestare contro l'inserimento dei Patti Lateranensi nella Costituzione e per l'amnistia concessa da Togliatti ai fascisti. Dopo un periodo di esperienze e di militanza nell'Unione socialisti italiani e nel PSI, col '68 approda alle formazioni marxiste-leniniste. Poi, con altri compagni, fonda il movimento «Resistenza continua». Nel '76 partecipa alla campagna elettorale a favore dei candidati di LC nelle liste di DP: poi la crisi della sinistra rivoluzionaria lo trova continuamente presente nel dibattito e nella discussione politica, e ha modo di manifestare pubblicamente le sue posizioni politiche: per lui la lotta armata è lotta di massa, lotta partigiana. Con il

terrorismo, con le BR, non ha niente a che vedere. Campa mandando avanti, con la sua compagna Gianna, un piccolo negozio di pietre dure: e nonostante che l'impresa commerciale non sia molto florida, quando può riesce anche a dare lavoro a chi ne ha bisogno. Inoltre è impegnato, come vicepresidente della Lega antivivisezionista, nella lotta contro l'industria farmaceutica e contro i baroni della medicina che torturano gli animali.

Da un punto di vista legale, non ha una sola prova contro di lui: solo alcune ammissioni, poi ritratte, fatte da Sandro Montalti, quando fu arrestato per delle armi trovate nella sua macchina. Il Montalti aveva lavorato per un mese nella ditta del Campanelli, poi i due avevano avuto solo rapporti occasionali.

Comunque, se con l'arresto del Montalti gli inquirenti ebbero il sospetto che Jena fosse l'amministratore delle armi, perché non arrestarlo subito? Avevano in mano troppo poco, evidentemente e così decisero di tenerlo sotto controllo, con pedinamenti e intercettazioni telefoniche: e dopo tre mesi di controllo (alla Digos affermano che il periodo di controllo risale almeno a un anno

fa), scatta l'arresto. Verrebbe spontaneo pensare che in tanti mesi abbiano acquisito elementi di una certa consistenza: e invece niente, le contestazioni riguardano ancora e soltanto i suoi rapporti col Montalti e con gli altri due compagni arrestati, il Cerbai e il Banti. L'unico elemento nuovo che gli inquirenti cercano di introdurre è costituito dall'arresto di Elfino Mortati: le sue ammissioni, dicono, confermerebbero e aggraverebbero quelle già fatte dal Montalti; ma di queste presunte ammissioni, non c'è traccia nelle dichiarazioni rese da Elfino di fronte al giudice, ed è piuttosto probabile che siano state portate dalla fantasia del dottor Fasano, e riprese da qualche compiacente giornalista.

La posizione degli altri due compagni ancora in carcere, Renzo Cerbai e Sergio Banti, è legata a quella del Campanelli: i tre si conoscevano, si frequentavano, ma niente di più; anche per loro niente armi, niente prove. Al giudice Izzo, che conduce l'inchiesta, non resta ora che formalizzare l'istruttoria e revocare il mandato di cattura per tutti, o concedere la libertà provvisoria, come logica e buon senso, oltre che giustizia comandano.

Aerei nati male

Indubbiamente questi Hercules C 130 sono proprio nati male. Dopo essere stati i protagonisti della vicenda Lockheed, dopo aver sollevato grossi dubbi sulle loro caratteristiche tecniche, mentre sembrava che avessero trovato nella «lotta agli incendi» finalmente la loro piena realizzazione, ecco che s'accende un'ennesima polemica che riguarda proprio quest'ultima loro funzione.

Nelle ultime settimane i

giornali, la radio, la televisione c'avevano decantato le «mirabolanti» imprese degli Hercules impegnati come pompieri per spegnere gli incendi boschivi, lanciando sulle fiamme uno «speciale liquido», sembravano quasi voler trovare un qualche punto a favore di questi tanto tribolati aerei. Nessuno però spiegava in che cosa consistesse il famoso liquido speciale. Ora un gruppo di naturali-

sti dell'Isola d'Elba (dove l'aereo-pompieri ha fatto la sua prima uscita) ha denunciato il fatto che il misterioso liquido ha provocato notevoli difficoltà respiratorie a numerose persone e bruciore agli occhi.

Per fortuna in epoca di disastri provocati da «fabbriche e camion della morte» c'è ancora qualcuno che si preoccupa per dei «bruciori» che si vorrebbe far passare per normale.

2 morti di mafia

Ucciso nel Palermitano Antonio Di Giovanni, 54 anni, ex detenuto rilasciato nel '54 dopo aver scontato una pena di 10 anni per tentativo di omicidio. Il fratello del Di Giovanni è stato assassinato il 12 ottobre dello scorso anno.

Storie legate ad am-

bienti mafiosi che cercano di accaparrarsi gli appalti della zona ed è lunga la trafila dei morti nel Palermitano in questi giorni. Sabato sera altri due imprenditori di appalti sono stati assassinati. Tutto a luparate.

Anche in Calabria un delitto mafioso. Stavolta

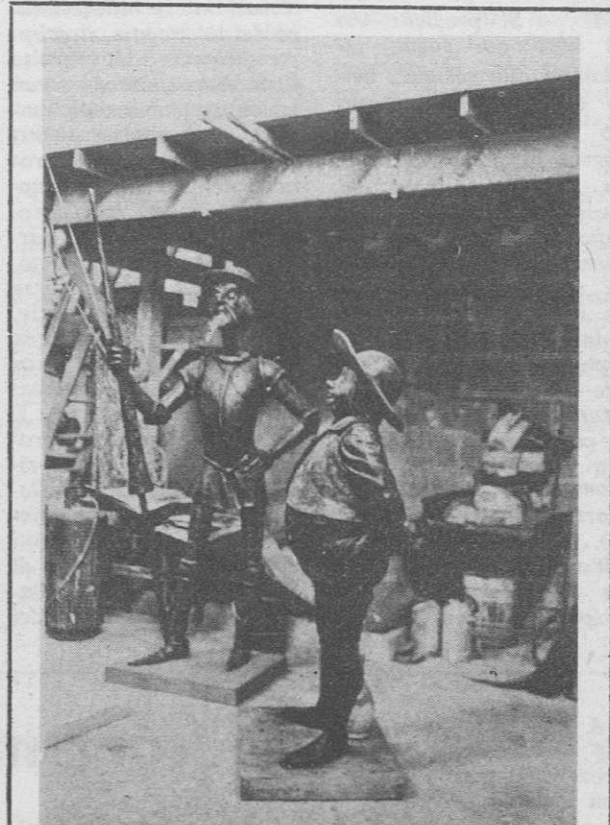
un muratore Rocco La Guidara, 34 anni, sempre a suon di lupara, appartenente al clan mafioso di Domenico Martino, in lotta con quello dei Nunnari-Santoro. E' una guerra che da tempo continua fra i due clan e lunga è la trafila dei morti.

Il fiume scomparso

Palermo, 7 — Sulla «scomparsa» del fiume Milicia, la cui foce è stata sepolta dagli scarichi di materiale di sterro, sono state aperte due inchieste; una da parte della procura della Repub-

blica, l'altra dall'Ufficio Marittimo di Termini Imerese. L'inchiesta sono partite da un esposto inviato dai cittadini di Casteldaccia che segnala il fatto che da oltre un mese numerosi camion-

sti scaricavano materiale terroso sulla foce del fiume, fino ad arrivare alla completa ostruzione e chiusura della foce, attuando così uno scempio ecologico senza precedenti.



Pecchioli, a sinistra in una foto di gioventù insieme a Trombadori, a cui è tutt'ora legato da un antico rapporto di competitività, invita il governo a «tenere» la guardia più alta contro i terroristi e fa l'occhiolino alla proposta repubblicana di avviare un'inchiesta parlamentare sul caso Moro, che abbia al centro il vaglio e la censura del comportamento del PSI.

Berlinguer

Il leninismo all'asta

L'intervista di Berlinguer rilancia il dibattito nella sinistra? Potrebbe darsi. Ma occorre andare oltre la maschera ideologica dell'intervista. La quale resta una parafrasi (elegante? scolastica?) del risaputo. In sostanza, di fronte alla rozza pretesa dell'interlocutore: siete leninisti? perché non abbandonate il leninismo? che magari lascia intendere l'ignoranza di chi propone arrogante e l'abiura; la replica di Berlinguer non si discosta dalla risposta (ovvia) che, per esempio, la Democrazia Cristiana o, in generale, la Chiesa Cattolica Apostolica Romana darebbero al questionario: siete seguaci di san Tommaso? siete tomisti? siete pronti ad abiurare la teoria e la pratica del tomismo? Gli altri replicherebbero: bisogna distinguere circa l'uso di san Tommaso. E qui seguirebbero le garanzie: non un testo dottrinario, non un catechismo valido per sempre, ma una serie di esperienze da valutare storicamente, ecc. La logorrea mellifua di Berlinguer (e dei suoi collaboratori) gira intorno alla sostanza dei problemi. Se non si affrontano i termini centrali di queste questioni, parlare di democrazia, di rivoluzione e di abolizione del capitalismo produce aria fritta, un polverone magari valido per i gregari che, per fede e assuefazione, possono intravedervi il rilancio dell'«offensiva». In breve.

1. — Si predica: via il uovo dei sogni, temiamoci alla sostanza delle cose possibili, facendo perno su alcune riforme di struttura. Certo, le riforme. Ma chi deve portare avanti le riforme, in un tempo ragionevole, senza lasciarle sfumare in lontananza nella nebbia delle parole? Risposta rituale: la convergenza delle massime forze nazionali, i grandi partiti di massa e popolari: la Democrazia Cristiana, il Partito Comunista Italiano, il Partito Socialista Italiano. E qui siamo ancora all'assurdo. Se queste forze sono potenzialmente disposte al cambiamento

del marcio stato di cose presenti, allora chi rappresenta le «forze» che si oppongono al cambiamento? dove stanno le radici del passato che pesa come un gigantesco cadavere sopra la vita italiana? chi abita nel Palazzo? chi fornisce la spina dorsale al Malgoverno, al Capitale parasitario, alla Burocrazia di Stato? alla tradizione sempre rinnovata del Trasformismo? Dove sono i «covi» che dettano la regola: cambiare qualche particolare in modo che non cambi

cambiamenti seri nella vita sociale italiana. Ma essi non contano quasi niente dal momento che la direzione politica e l'egemonia sono sequestrate non solo dall'apparato e dal nucleo dirigente del partito ma dalle poderose forze economiche, politiche e culturali che ad esso fanno capo: banche, burocrazia dell'industria di Stato, ministeriali, clientele mafiose, e via di questo passo. Che fare allora? L'«alternativa a sinistra», come si usa dire, l'alleanza tra Partito Comunista e Partito

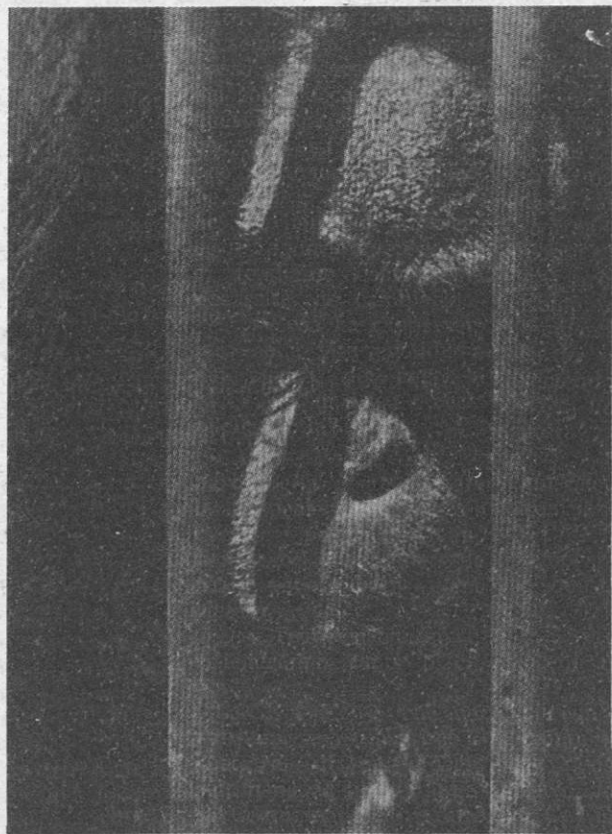
via: qualunque di massa.

Dunque le riforme: poche, fondamentali. L'elenco si sa: salario e disoccupazione, giovani, lavoro, scuola, Mezzogiorno. Allora si tratta di proporre inflessibilmente queste concretezze, precisando scadenze obbligatorie, provocando un coinvolgimento di massa e dunque ragioni di vita, anche scontri frontali, nuove alleanze, conferma o rottura di alleanze. A questo punto ci sarebbero delle sorprese: quella declamata convergenza di massa accadrebbe nei fatti e supererebbe di gran lunga l'«alternativa a sinistra» o il «compromesso storico».

2. — Sull'Unione Sovietica e i socialismi come si usa dire «realizzati»: anche qui, Berlinguer gira al largo. Non si tratta di prendere delle distanze, invece esprimere indignazione, proporsi sinceramente articolazioni libertarie per la democrazia in Italia, parlare (senza rigore scientifico) di storture, deviazioni, lentezze dell'assetto socialista in URSS e altrove. Si tratta di dire, e di dimostrare con analisi e documenti, che nell'Unione Sovietica e negli altri paesi «realizzati», il socialismo non esiste, che operai, donne, gente del popolo non solo non esercitano alcuna egemonia, ma non hanno alcun peso decisionale, che l'attuale struttura di governo agisce come dispotismo in patria e imperialismo nel mondo.

3. — Naturalmente, il PCI ha affrontato e superato ogni esame di «democrazia». Ma a «destra», al «centro», o meglio nel quadro del cosiddetto arco costituzionale. Alla sua sinistra (o all'estrema sinistra) ha da percorrere ancora parecchia strada dal momento che qui continua ad operare con la tradizionale sordità politica e intolleranza. Prove: movimento del Sessantotto, movimenti di liberazione della donna, situazione degli emarginati e dei non garantiti, Bologna, origini e cause del terrorismo, ecc.

Pio Baldelli



niente nella sostanza? Nonostante le infiorature del linguaggio, il gruppo dirigente del Partito Comunista Italiano — con nuove e spinosissime contraddizioni interne — resta, in teoria ed in pratica, nel vecchio presupposto: essere la Democrazia Cristiana un partito del cambiamento, frenato da alcune forze malefiche, reazionarie, che vanno sbaragliate con una pazientissima opera di ricuciture, pedinamento, braccio di ferro. E invece, in teoria e pratica, la situazione va rimessa sui piedi: la Democrazia Cristiana ha singoli gruppi di dirigenti democratici, migliaia di iscritti e milioni di elettori che vorrebbero dei

Socialista? Sono ancora astrazioni, formule, balotti di parole. E ogni volta ci si ritrova alle prese con il cancro tradizionale della politica italiana: l'identificazione dell'intera vita socio-politica con i partiti, anzi con i grossi partiti. Le prospettive del cambiamento affidate unicamente ai partiti. La vita civile, che ribolle in tanti angoli d'Italia, di nuovo sequestrata dalle gerarchie di partito. E nessuna esperienza sembra insegnare qualcosa, neanche fatti enormi come i recenti risultati del referendum, l'analogia di risultati tra le metropoli del Nord e le masse profonde del Mezzogiorno d'Italia. Uno sberleffo e

«Un maronita a Milano»

Schermaglie estive intorno alla giunta comunale

Milano. Ferragosto, tempi di bonaccia e calura, di noia e di temporali estivi... Così anche, pare, nel cosiddetto cielo della politica. Per fortuna che c'è il M. De Carolis, enfant prodige della DC milanese, il «marine» inteso proprio come «uomo da sbarco» della politica italiana (insieme a Rossi di Montelera, Montanelli, Di Bella, Trombadori e soci).

Cos'ha fatto il nostro? Tutto sommato niente, ha semplicemente chiesto al PSI di fare cadere la giunta rosa di Milano in fondo a destra DC non fa altro che dire più rozzamente quello che la DC fa costantemente dappertutto. La proposta è quella di arrivare all'80 ad una giunta DC-PSI, escludendo il PCI e senza il PSDI, perché «per Dio — dice il nostro — gli unici anticomunisti seri e non corrotti siamo noi. Quelli del PSDI rappresentano l'organizzazione strutturale dell'interesse privato in atti d'ufficio testuali parole del nostro». Certo, l'analisi su PSDI è quanto mai azzeccata, ma francamente, sentirlo dire da un democristiano, se si supera lo schifo di questo dialogo fra cosche mafiose, viene semplicemente da ridere... Il segretario del PSI milanese, Abbonanza ha risposto, poco convinto e balbettando che il PSI va giudicato per quello che è non per con chi sta... che la giunta rossa ha fatto buone cose quali? ...Che ci possono essere situazioni d'emergenza che possono favorire convergenze (diverse, ndr), insomma non ha escluso affatto la caduta della giunta e l'alleanza con la DC, allontanando però un po' l'abbraccio pesante (come al solito) e sudaticcio di De Carolis. Il fatto, poco sottolineato da tutti è che queste dichiarazioni di De Carolis sono state rilasciate a Beirut, mentre il nostro sergente era ospite della falange maronita (quella di Tall-Al-Zaatar) tanto per intenderci... Schifo su schifo. Se il PCI si tiene dentro uno come Trombadori, non c'è da meravigliarsi che il miglior ambasciatore della DC per i maroniti libanesi sia uno come De Carolis (Idi Amin l'ha già invitato ad una vacanza in Uganda...) viene però da chiedersi se esiste un rapporto ed esisterà «destra DC»; il mille, la reazione della borghesia legata al «giornale» di Montanelli a Rossi di Montelera e De Carolis con il gruppo dei «cento» deputati e senatori dc e i settori più scopertamente rea.

Zionari della destra internazionale. Questa di Milano è una giunta di merda, e non è nemmeno per le cose che fa, la giunta dei proletari e degli sfruttati, ma certamente un De Carolis in giunta sarebbe proprio troppo. Ecco a uno come lui essere rieducato in una miniera di sale, non farebbe male... o forse sono troppo stalinista?

Cespuglio

Padroni medioevali

no sono costretti a effettuare mezz'ora di straordinario non pagato.

Avevano così preso contatto con il sindacato FLM, tessendosi.

Pochi giorni prima delle ferie, però due operai iscritti al sindacato, vengono licenziati e gli altri, pena il licenziamento, invitati a restituire la tessera. Il ricatto riesce; ma i compagni del Centro Sociale «Spazio Aperto» denunciano la cosa con dei manifesti. Durante l'affissione degli stessi ecco che

avviene una provocazione: i titolari dell'azienda li strappano e dil padrone minaccia di andare «a prendere una pistola». Da sottolineare che la scena avviene sotto gli occhi dei carabinieri che invece di intervenire contro il padrone, fermano un compagno.

Gli altri non cadono nella provocazione, anzi spontaneamente una cinquantina di proletari intervengono per difendere i compagni.

Il giorno seguente, evi-

dentemente sotto il ricatto del padrone; alcuni operai firmano un manifesto nel quale, tra l'altro, si afferma: «...il nostro gesto vuole pubblicamente condannare ogni interferenza esterna rompendo la nostra libera volontà e dignità e vuole ringraziare la ditta Marianello per l'impegno a garantire il posto di lavoro». Altri operai, hanno invece firmato un contro-manifesto. A livello di sindacato e di partiti, nessuno ha preso posizione; ormai a portare avanti l'intervento politico sono solo i compagni del Centro Sociale «Spazio Aperto».

A Sala Consilina, centro del Vallo di Ipano, zona prevalentemente agricola, con sviluppo del terziario e con qualche sporadica fabbrica, si è verificato un tipico esempio di repressione e sfruttamento operaio. Gli operai della fabbrica di rimorchi Mariniello, contro le innumerevoli illegalità compiute da questo padrone arrogante e ricattatorio, avevano incominciato ad organizzarsi per denunciare le bestiali condizioni di lavoro che dovevano subire. Basti pensare che lavorano 22 giorni circa al mese; ma solo 15 vengono retribuiti e che ogni gior-





□ UNA PRECISAZIONE

Spettabile Redazione
Lotta Continua
via dei Magazzini Generali 32 - Roma

All'attenzione del Direttore Responsabile, essendo, nel n. 164 del 14 luglio u.s. del Vs. Quotidiano è apparso un articolo intitolato: Stupratori, paesani, carabinieri solidali contro una donna a firma Radio Mandello.

Vi invitiamo ai sensi della legge sulla stampa a dichiarare che la firma dell'articolo di cui in premessa non è da attribuirsi a Radio Mandello, bensì ad altra fonte che con Radio Mandello nulla ha a che fare.

Distinti saluti,

Radio Mandello
Centro Lago

□ IL RE E' NUDO

28 luglio 1978

Isola D'Elba.

Ore 14,30: giornata di sole, mare calmo. La nostra vacanza prosegue secondo ritmi consueti: sbirciata mattutina ai titoli dei giornali, serie infinita di cappuccini e mare e ancora mare.

Oggi, un fatto eclatante. Finalmente.

Noi come il protagonista della nostra vicenda, abbiamo quest'anno snobbato la solita spiaggia - ombrellone - sdraio - jukebox - pallone - bambini, per seguire gli itinerari naturalisti consigliati dal noto quotidiano «La Repubblica».

Panico!! Dall'alto della strada, solita occhiata al «nostro» scoglio preferito. Dei frequentatori abituali non manca nessuno ma due corpi estranei sono sinuosamente adagiati sul «nostro» (ribadiamo) angolo di scoglio. Scendiamo apprensivi. Decidiamo di non mollare. I due corpi estranei si rivelano non essere tanto sconosciuti: tra un trafficare di costumi che salgono e scendono con scarsa professionalità scorgiamo inconfondibile le sagome

me dell'ottimo sindaco di Bologna e consorte. I tedeschi nostri vicini di scoglio, non si sono evidentemente accorti di tanta celebrità. Del resto l'abbigliamento insolito del primo cittadino più comunista d'Italia non consentiva, ad occhi stranieri, congetture così ardite.

Abbiamo colto Zangheri (più di una volta), e siamo in grado di testimoniare in qualsiasi occasione, mentre con sguardo da «lallone» lumava alternativamente la tedesca di destra e la francese di sinistra. Alla sua signora che lo invitava a tornare a casa Zangheri ha detto (testuale): «Carra, ancora un po', guarda che bel mare».

Zangheri, al primo giorno di vacanza, era già abbronzatissimo.

Luciano, Andrea, Elisabetta

□ IL «MOVIMENTO», E' AMORE

Carissimi compagni di Lotta Continua, ho appena finito di leggere un articolo di «De Masi» (sociologo romano) sul «movimento» del '77 e mi sono sentita piena di gioia e nello stesso tempo piena di tristezza. Mi spiego: De Masi, in poche righe, afferma che «il movimento, derivato da cause gravi e che tuttora nessuno ha rimosso, è destinato a crescere ogni anno di più poiché esso costituisce una delle poche cose vive in un paese disseminato di anime morte, ed è interesse di tutti coloro cui sta a cuore la democrazia (non cristiana!) che esso non sia inquinato dal qualunque, soffocato dalla violenza, frammentato dall'individualismo, mozzato dalla miopia. Quella del «movimento» è una contestazione scaturita da una disperata esigenza, da una frustrata volontà di superare l'abbandono, il vuoto di idee e l'emarginazione, un tentativo di invertire la tendenza, alla burocratizzazione, al verticismo, all'ignavia, un tentativo di trasformare la devastazione culturale, in aggregazione di tutti gli isolati, gli emarginati, i «disturbati» prodotti dalla nostra società senza testa».

Ecco la prima sensazione che ho avuto è stata quella di sentirmi fi-

nalmente compresa. Non che voglia una conferma, un'approvazione da «qualcuno» delle mie idee, ma stando sempre in mezzo a dissensi e contrasti, fa bene sentire, leggere queste cose.

Non so cosa sia De Masi, però accidenti mi ha fatto effetto, ha fatto aumentare l'amore che ho per tutti i compagni, la rabbia e lo schifo per questo regime, la voglia di combatterlo insieme a voi, perché il «movimento» è amore, è rabbia, è vivo, perciò io spero, credo che nessuno al mondo possa corromperci, e tantomeno macchiarlo di sangue anche se Walter, Fausto, Jaio, Francesco e altri sono morti per il «loro» lurido gioco. Sarò stata un po' patetica scusate, ma sono proprio e solo queste le cose che dovevo dire: esprimere uno stato d'animo anche se difficile. Vi voglio un casino di bene. Buone vacanze a chi se le fa.

Patrizia

□ MI CREDONO CONVERTITO

Sono uno studente sedicenne, abito nella provincia di Trento e da due giorni ho smesso di lavorare come spazzino comunale qui al mio paese. Anche quest'anno dunque, ho fatto una nuova esperienza nel mondo del lavoro, le mie impressioni però, sono pessime. Non tanto per la qualità del lavoro che eseguivo (mi piaceva abbastanza) ma per il comportamento di molta gente, spesso infatti mentre lavoravo molti si avvicinavano a me complimentandosi per la mia bravura, per la pulizia che c'era in paese ecc. La stessa stupida gente che si scandalizzò (e si scandalizzerà) quando leggevo LC e a quando andavo alle manifestazioni giù a Trento.

Tutto questo mi fa schifo.

Mi credono «convertito» perché lavoro, come se nessuno di noi lavorasse o facesse qualche cosa.

Quando ritornerò a studiare invece non sarò più bravo né utile, perché di fatto per loro lo studio non è un lavoro o una cosa utile ridiventerò uno dalla vita comoda, un esaltato perché leggo il giornale, e allora tanto vale fregarsene di tutto e di tutti.

Saluti a tutti e buone vacanze

Walter di Trento

□ SULLE 150 ORE

A Bondeno (FE) si sono conclusi giovedì 20 luglio i corsi dei lavoratori per la licenza media.

Nemmeno trenta i frequentanti, per lo più operai, pochissime le donne.

L'ultimo dei due corsi, iniziato in gennaio, rischiava di non essere portato a termine per la scarsa frequenza.

In effetti la propaganda è stata minima, la gestione del PCI, l'azione del sindacato debole.

E' un problema grosso, a Bondeno non esiste un gruppo alternativo di informazione - militanza, i compagni sono vacanti, chi vive in campagna, chi se ne va, chi se ne frega.

E' la realtà delle cittadine rosse, tranquille e morenti.

Comunque i corsi quest'anno hanno avuto una formula nuova, più spazio all'economia (sono stati ampiamente trattati i problemi della contingenza, della scala mobile, dell'equo canone) agli studi critici sull'energia nucleare, alle ideologie femministe (storia del femminismo a grandi linee).

Quello che va notato, è che si dovrebbe fare più attenzione alle 150 ore, agli interventi possibili, agli scambi culturali con le persone che li frequentano; a livello provinciale non mi risulta sia stato fatto un piano di lotta adeguato.

L'importante è cominciare a tirare fuori i problemi anche da questa parte, entrare e cominciare a discuterne.

Bondeno 23-7-78

Ciao,

Loredana Martinuzzi

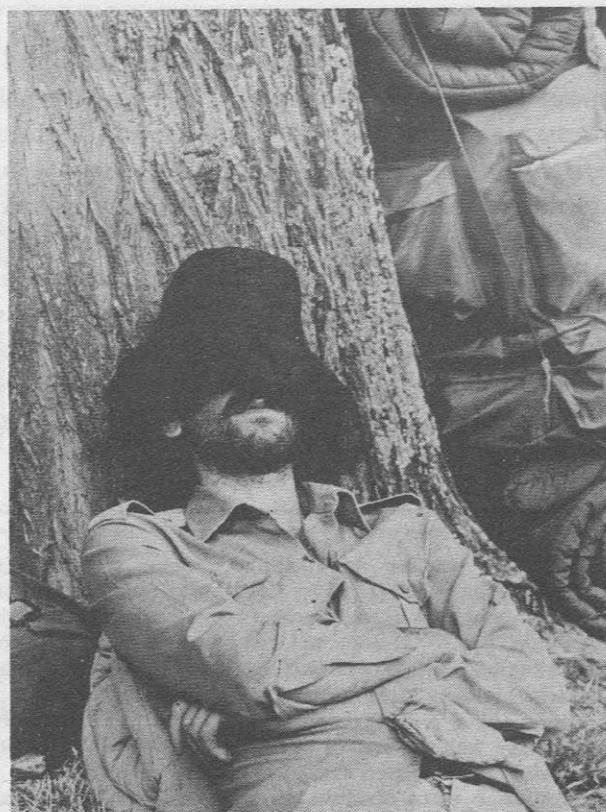
□ SABAUDIA... UNA CITTA' TRANQUILLA

Salve, i primi giorni di luglio sono andata in vacanza a Sabaudia, una cittadina in provincia di Latina, sulla costa laziale. C'è un mare indubbiamente pulito, rara la gente sulle spiagge libere, si può spendere poco per mangiare.

Sabaudia è stata costruita negli anni '30 da Mussolini e da possidenti fascisti della zona. La prima persona battezzata della nuova città è una mia lontana zia: l'hanno chiamata Regina. D'altronde, vie, monumenti, la chiesa stessa, risentono dei caratteri monumentali e rigidi dello stile (architettura, pittura, estetica) futurista. La chiesa, dicevo, costruita da un architetto romano nel 1933-36 ha sul davanti un mosaico che raffigura l'inizio della mietitura nell'agro pontino da parte del duce; come sfondo di un'immagine sacra con la madonna e un arcangelo (strani santi per la verità).

Ora vengo al fatto: sul fianco destro della chiesa, quello che dà su viale Clotilde (di Savoia per intenderci) in faccia alla villa di un avvocato, è pieno di scritte nere di fascisti.

«Compagni, nelle fosse



Ardeatine c'è ancora tanto posto» dice una, molto leggibile, grande tanto da coprire la fiancata.

Come è noto, Sabaudia è abitata da gente molto ricca, non esistono case popolari, per lo più ci sono ville. Ville di cantanti, attori, scrittori di sinistra. Non è un caso che persone come Moravia, Rascel, Gasman, Lupo, si trovino (o si siano trovate) accomunate dalle grosse ville che costeggiano le due fino al Circeo. Non è un problema particolare certo, ma mi fa venire rabbia.

Ma rabbia più di tutto e tutti l'ho per quella scritta. Una scritta assassina, fatta da gente assassina. Gente dimentica degli omicidi di Kappler, quello cui i padroni hanno donato tanta benevolenza. E' mostruoso, fascista, da parte della canonica, dei preti, della giunta, lasciarla ancora lì.

Una frase che giustifica, anzi sublima, un omicidio di massa risalente alla Resistenza, il primo vero momento di aggregazione delle masse popolari. Un omicidio di comunisti e antifascisti. Ho chiesto a poche persone cosa volesse di-

re quell'insulto, e perché non lo togliessero. Mi hanno risposto che Sabaudia è una cittadina tranquilla, che ci tengono a mantenerla tale, che di scritte ce ne sono tante e non fanno male a nessuno. Certo, di scritte nere ce ne sono tante, come ci sono tante caserme e tanti borghesi indifferenti. E' antistorica, romantico-fetichista la cultura che un gruppo di vigliacchi vuole imporre qui. Abbiamo parlato tanto dei fascisti. E' giusto che si sappia che qui, oltre al diritto dei vivi, si calpesta anche quello dei morti.

Invito qualsiasi gruppo del posto che si senta colpito nella sua volontà di cambiare a sporgere denuncia contro la Giunta, contro il parroco. A promuovere una petizione, a discutere di questo fatto in qualsiasi quartiere: a fare qualcosa per dimostrare un dissenso. Invito inoltre persone della zona a scrivere qualcosa e mandarlo al giornale sulla situazione politica, con particolari e piani di lotta. Fate sapere qualcosa. Per niente serena, Loredana... Ciao,

Loredana di Ferrara



IL MALE
N°33
E' IN EDICOLA
[33 COME GLI ANNI DI CRISTO]
L 500
(500... COME I 500 DI BARRAGLAVA)

L'intervista che segue è stata fatta ad alcuni compagni ferroviari del deposito Locomotive di Roma Smitamento, della biglietteria di Roma Termini e della direzione generale delle F.S. L'intervista è stata fatta lo stesso giorno in cui è stato firmato il contratto nazionale dei Ferroviari: dopo due anni di lungaggini burocratiche sindacali, nel giro di un mese lo Sfi-Saufi-Siut ha abbozzato una piattaforma, l'ha fatta approvare da un convegno di burocrati fedeli ed andata alla trattativa, cercando di chiudere il tutto sulla testa dei ferroviari. Forse avendo ancora bene in mente la lotta autonoma dei ferroviari di Napoli del luglio '77.

Potremmo partire dalla situazione interna alla ferrovia nel compartimento di Roma, come i compagni hanno vissuto un contratto-ponte (così è definito dai sindacati) formulato, presentato e approvato a tempo record, per far sì che non un'ora di sciopero venisse spesa. Nell'accordo di stamattina è stata trattata anche la parte che riguarda la trasformazione dell'attuale struttura dei salari in quella detta della «progressione economica». Questa nuova struttura salariale va in vigore retroattivo dal 1-9-1977 e comincerà ad essere applicata a partire dal 1° ottobre 1978. L'accordo di oggi, riguarda anche il trattamento economico e i livelli. Puoi darci un quadro della politica sindacale degli ultimi mesi?

ALBERTO: Per capire il tipo di problemi che stanno in fer-

rovia, bisogna ritornare un po' al '69-'70. Dopo il riassetto degli stipendi, il sindacato si era prefissato di eliminare le storture nella struttura salariale dovuta all'enorme dilatazione del ventaglio retributivo: la differenza tra il primo e l'ultimo profilo professionale in termini di soldi era pazzesco. E all'interno delle stesse qualifiche c'era una differenza salariale. Ad esempio gli assistenti di stazione promossi a questa qualifica in ondate successive hanno una differenza salariale tra di loro addirittura del 30 per cento. Questa situazione assurda era proprio stata causata dal quel contratto sul riassetto degli stipendi. L'impegno del sindacato era proprio di utilizzare questo contratto '76-'79 per riequilibrare le cose. Senonché in questa piattaforma costruita non dai ferroviari ma dalle istanze di partito

del sindacato, le cose stanno esattamente all'opposto.

Puoi precisare anche in termini di obiettivi come il sindacato ha modificato questo contratto?

ALBERTO: Ad esempio uno degli obiettivi che si proponeva il sindacato era di eliminare la gerarchia interna aziendale. Cioè rispetto ai livelli retributivi preesistenti a questo contratto, non è che si è puntato ad accorciare le distanze ma, al contrario, si è allargato il ventaglio salariale. I sette livelli a cui si è arrivati nella trattativa col governo sono nella sostanza solo una semplice operazione matematica, dove si accorpano le 103 categorie preesistenti in 7 fasce. Da verticali le hanno messe orizzontali. Ma si è formata un'altra piramide in cui le cose non cambiano minimamente. L'impostazione gerarchica è rimasta la stessa, anzi è peggiorata: i livelli attuati creeranno dei precisi steccati, si rimane all'interno di ciascun livello e non si hanno sbocchi normativi, salvo quello di fare esami e controesami e rimanere a fare sempre lo stesso lavoro.

Oggi il sindacato, e i sindacati ferroviari sono, né più, né meno che sindacati di stato. Questo che significa? Significa per i livelli che dopo aver stabilito esami (dopo magari che per 5-10 anni uno è rimasto a fare lo stesso lavoro) va a parare ad un controllo politico del singolo dipendente.

Per quanto riguarda la struttura dei livelli, nello schema di

progressione economica che andrà in vigore dal 1° ottobre, i sindacati parlano di professionalità legata alla mobilità: puoi spiegarlo meglio?

ALBERTO: Questo nuovo marchingegno della mobilità, si rifà alle ipotesi elaborate dalle confederazioni fino dal congresso dell'EUR. Per quanto riguarda i ferroviari, l'aver inserito la questione della mobilità all'interno dei raggruppamenti (o livelli esistenti) nel personale, significa questo. Tutto il personale di esercizio, ad esempio, ha dei tempi morti: per esempio ci sono intervalli regolari tra l'arrivo di due treni, ed il lavoro di questo tipo di personale è tutto legato all'arrivo e alla partenza dei treni. Dunque, il problema del sindacato (e dell'azienda, naturalmente) è quello di coprire questi tempi. Dunque con la mobilità intendono utilizzare ferroviari, della stessa qualifica in punti diversi della stazione, in modo che siano coperti tutti i tempi.

Questo in termini di occupazione significa meno lavoro?

ALBERTO: Certo, difatti la commissione lavoro del PCI (e questo è stato pure pubblicato sull'Unità) prevede con l'attuazione della riforma delle FS, l'allontanamento di circa 50 mila unità lavorative. E naturalmente, rivendica il tutto come un grosso risparmio sul bilancio delle ferrovie.

Ci sono molti accorgimenti che devono concorrere a poter ridurre l'organico di 50 mila unità (oltre, naturalmente al blocco del turn-over): ad esempio il macchinista non dovrà più avere l'aiuto macchinista, oppure se c'è l'aiuto macchinista, non c'è più il capotreno. O viceversa, se non c'è l'aiuto macchinista, il capotreno alla partenza del convoglio dovrà assolvere anche quella funzione. Questo cumulo di mansioni significa automaticamente espulsione di manodopera dalle FS. Quindi è falso dire che il sindacato lotta per più occupazione, anzi è proprio il contrario. Altro esempio: la manovra non dovrà avere più squadre separate, ma dovrà avere un concentramento in un unico posto della stazione, per cui verranno utilizzati, di volta in volta, tutti i ferroviari, senza potersi avere più tempi morti. Questa razionalizzazione del servizio unifica tutti i servizi particolari attorno ad un centro (questo avverrà per la manovra, gli impianti elettrici, gli scambi, ecc. in varie zone ma il coordinamento sarà centralizzato).

ALBERTO: Tornando al contratto io vorrei ribadire due cose profondamente negative: la assoluta carenza di aumenti salariali, e l'attacco pesante all'occupazione. Ha detto il sindacato che il costo di questo contratto dovrà avvenire da un rifinanziamento interno dell'azienda, che non ci deve rimettere una lira. Questo, lo intendono attuare non solo con l'aumento dei prezzi dei biglietti (l'ultimo è stato del 20 per cento), ma da un aumento della produzione. Attuando, i miseri aumenti che ci vengono concessi, proprio sulla parte variabile del salario; quella legata alla presenza (come i premi industriali, il premio di maggior produzione) che riscuoti solo se sei sempre al lavoro e quindi magari devi rinunciare a stare in mutua.

Ma pensa ad esempio anche ai pensionati, a quelli che vanno in pensione da oggi al 1980. L'azienda e i sindacati hanno previsto di non aumentare di una lira fino a quella data la paga base, puntando gli aumenti tutti sulla parte variabile del salario (che non conta nel computo della pensione, né della liquidazione)

in questo modo, questa parte di operai che vanno in pensione costa il meno possibile all'azienda. Inoltre anche nella parte salariale variabile (oltre l'aumento del ventaglio nella parte fissa determinato dagli aumenti in percentuale) c'è una forzatura di allargamento del ventaglio. Il rigonfiamento di quella parte del salario, per il personale viaggiante, ad esempio, è molto maggiore che per gli altri, e questo è un incentivo a quei lavoratori a crearsi sulla macchina: questa è la vertenza sulle competenze accessorie. E non dimentichiamo che oltre l'80 per cento dei ferroviari (tranne gli impiegati) hanno il salario legato all'indennità: a decine di voci (pensione, indennità, ecc.) da meccanismi incentivanti.

PAOLA: Volevo dire che a proposito del fatto che il contratto dice che da questo anno sono eliminate le qualificazioni. Per i ferroviari le qualificazioni sono il giudizio che capioimpianto dà sul loro voto (mediocre, discreto, ottimo ecc.). Sembra che le cose buone che vengano eliminate. Ora però il tutto è sostituito da vere e proprie «commis» ne d'esame». Tu, dopo esser sostato per cinque anni in un livello, non hai diritto a passare ad un'altro per anzianità? Devi sostenere l'esame di una commissione, in cui ci sono anche i sindacati: come prima esisteva lo «scrutinio» e ora invece c'è l'esame di maturità. La selezione come a scuola. Sull'Unità di una ventina di giorni fa sono stati abbassati i chiari: compito dei sindacati sarà quello di gestirli le ferie sindacali e partecipare alle commissioni d'esame di un concorso interno che tu dovrai affrontare se vorrai passare di livello.

CARLO: Questo discorso che eu anche per ciò che comporta lo sviluppo della carriera. Ma oggi passavi per anzianità e andranno ad istituire concorsi per un numero di posti limitati.

ALBERTO: Ma se la cosa è i bassi livelli è così decisa, questo non è per i gradi più bassi. Gli ispettori, ad esempio, non in ferrovia con il 5° livello dopo un anno accedono subito al 6° livello, passano da 310.000 re come «piede» di stipendio a 370.000 lire. E dopo 5 anni, senza alcun esame passano al livello. Questo favoritismo è cettato dai sindacati perché dirigenti sono organizzati SINDIFER, e gli altri sindacati hanno fatto di tutto per far combutta insieme. E' indubbio che oggi i sindacati, e il loro all'interno di essi puntano a privilegiare gli interessi dei dirigenti, schiacciando quelli della base operaia.

Per farla breve, prima della trattativa questi del SINDIFER non volevano essere ammessi in un unico gruppo di livelli volevano essere scorporati. Si giustificava anche il sindacato SFI-SAUFI-SIUF con il discorso che questo poteva essere il mo elemento per una seria forma per sganciare le FS dal pubblico impiego. Per fare contratti analoghi a quelli di IRI, e quindi fare dei funzionari un unico contratto a quinquennale o decennale.

Volevo che si entrasse più merito del contratto. Le ufficiali parlano di un aumento di 20.800 lire al mese, comprese dell'accordo del 5-1-1977 prevedeva un aumento di 20.000 lire al mese. Cosa ne pensate? Le 25.000 lire del 5-1-1977 quelle che spettano a tutti i dipendenti del pubblico impiego.



Contratto ferroviari

Un passo avanti e due indietro

L'analisi di una trasformazione nelle ferrovie, formulata da sindacati e dall'azienda, che la porrebbe ai livelli più avanzati di capacità di disgregazione della forza operaia e della struttura salariale e normativa. Il tutto in nome del profitto e dell'economia nazionale.

Contratto dei ferroviari in vigore dal 1 ottobre 1978

TRATTAMENTO ECONOMICO:

1) 10 mila lire d'aumento mensile uguali per tutti.

2) Ristrutturazione del «premio industriale» che comporta un beneficio medio procapite di 10 mila lire mensili.

3) 800 lire mensili per ogni anno di anzianità di servizio.

Considerazioni: a) la ristrutturazione del premio industriale utilizza in gran parte voci salariali già esistenti e quindi non porta denaro fresco. b) questi aumenti sono comprensivi di un aumento di 25 mila lire mensili già accordato, e mai dato, il 5 gennaio '77, valevole per tutto il Pubblico impiego. Quindi c'è addirittura una perdita di salario rispetto alle spettanze reali.

Progressione economica: è istituita dal 1-7-1977. Consiste in aumenti percentuali sulla paga base, articolati sui 7 livelli retributivi. E' composta da scatti biennali costanti dell'8%, rispetto allo stipendio iniziale. Dopo il conseguimento dell'ultima classe di stipendio, gli scatti biennali saranno del 2,5% sulla classe medesima.

Considerazioni: l'aumento in percentuale, riporta a prima del '68. E' un gravissimo attacco alla linea dell'egualitarismo, tende a favorire i livelli più alti a danno degli altri. Dopo 16 anni

il ventaglio salariale (tra primo e ultimo livello) sarà raddoppiato rispetto ad oggi.

Inquadramento: sono istituiti 7 livelli, all'interno dei quali permangono i 106 profili professionali vecchi. I 7 livelli prevedono: 1) Manovale comune; 2) manovale specializzato; 3) operaio qualificato; 4) tecnico; 5) Tecnico superiore e direttivo; 6) dirigenti; 7) ispettori.

Considerazioni: viene abolito qualsiasi automatismo; i passaggi di livello saranno possibili — e solo a numero di posti limitato — con concorso e colloquio con una commissione d'esame in cui stanno dirigenti F.S. e sindacati.

per entrare nel governo, devono dimostrare di saper gestire le aziende in modo capitalistico, efficiente, meglio dei padroni. Anche in questo sistema Libertini parlava con una foga, che ad essere ingenuo potevi credere che volesse salvare il socialismo. Invece era del sistema dei padroni che parlava.

MAURIZIO: Quando tu parlavi dell'allargamento del ventaglio salariale, mi hai ricordato su cosa erano le lotte del '71 che hanno portato a 13-14 giorni di sciopero di seguito. Noi lottavamo per lavorare meno a più salario e per aumenti inversamente proporzionali. Queste parole d'ordine sono state recepite dai ferroviari. E poi abbiamo avuto il 1974, con grosse punte di adesione agli scioperi sempre nel periodo di agosto.

Ma ci sono state delle assemblee in preparazione del convegno di Bologna?

PAOLA: Ne hanno fatta una sola qui al Cipi, c'erano presenti un centinaio di persone (su 18.000 ferroviari). L'assemblea si è animata, anche perché non è stato fatto parlare il rappresentante del SIUF. Poi nei corridoi c'è stata molta discussione. Perché questo contratto divide veramente la gente, livello da livello e all'interno dello stesso livello. E la gente aveva voglia di confrontarsi. Poi c'è stato un grosso dissenso nei confronti del sindacato, tanto è vero che sono rimasti in 15 ad eleggere il delegato da mandare a Bologna.

ALBERTO: Oggi se facessimo un'inchiesta nelle ferrovie, troveremmo cose stranissime, come operai che hanno due o tre tessere dei sindacati, e questo per godere delle clientele di tutti. Ora però voglio dire a voi di Lotta Continua, che spesso rimanete sordi alle esigenze di dare momenti di organizzazione nei posti di lavoro. Perché tu vieni qua a fare un'inchiesta. Bene. Facciamo insieme una fotografia della situazione: va tutto male. Ora bisogna chiedere cosa fanno le forze politiche che si ritengono di classe e rivoluzionarie per cambiare la situazione? Io ti invito ad andare a parlare con noi che siamo compagni dell'autonomia, e comunque quadri politici, ma tra i ferroviari comuni per capire se quello che ti stiamo dicendo è reale o irreali. E ti renderai conto che fare solo la fotografia e niente altro finisca per farti avere le stesse responsabilità di quello che succede, quanto i sindacati e il PCI. Non esito a dire che grossa è la responsabilità della sinistra rivoluzionaria se si sono perse delle occasioni. Perché rispetto al PCI tutti si è fatti un'esatta analisi sulla sua natura revisionista, ma di fronte al sindacato, tutti si sono rifugiati nel dire che lì c'è la classe operaia e quindi ad aspettare che da lì nasca qualcosa. E si è visto cosa è nato. Qui a Roma c'è stata la prima esperienza del comitato di base, che ha trovato la sua più grossa difficoltà, proprio nelle forze della sinistra rivoluzionaria. Il fatto che non si sia mai

potuto unificare un rapporto di forza che cresceva, soprattutto a partire dalle lotte del novembre 1975, all'interno del settore ferroviario. A partire da divisioni di organizzazione, prima di tutto, e poi dalle parole d'ordine devianti come quelle di rimanere all'interno del sindacato. Potevamo, e possiamo ancora creare momenti di organizzazione alternativa nelle ferrovie ma non a partire dallo scontento: ma da una analisi seria delle condizioni del ferroviere e dell'analisi del rapporto sindacato ristrutturazione delle FS.

Io penso, e questo mi aspetto soprattutto dai compagni di LC e dal giornale, che venga dato spazio ad una ipotesi di convegno dei compagni ferroviari. Tendere ad unificare tutte le forze e le componenti che possano dar vita ad un'alternativa fuori dal sindacato e da tutti gli schemi. Questo convegno che proponiamo deve partire dalla categoria dei ferroviari, ma aprirsi anche agli altri lavoratori. Questo convegno si deve rivolgere a tutti i ferroviari che vogliono costruire una reale alternativa di organizzazione. E misurarsi sulla riforma delle FS. Come contrastare un progetto che tende a distruggerci come categoria, a dividerci, a impedirci di lottare. E misurarsi finalmente col problema del sindacato in termini di uno sbocco alternativo di organizzazione.

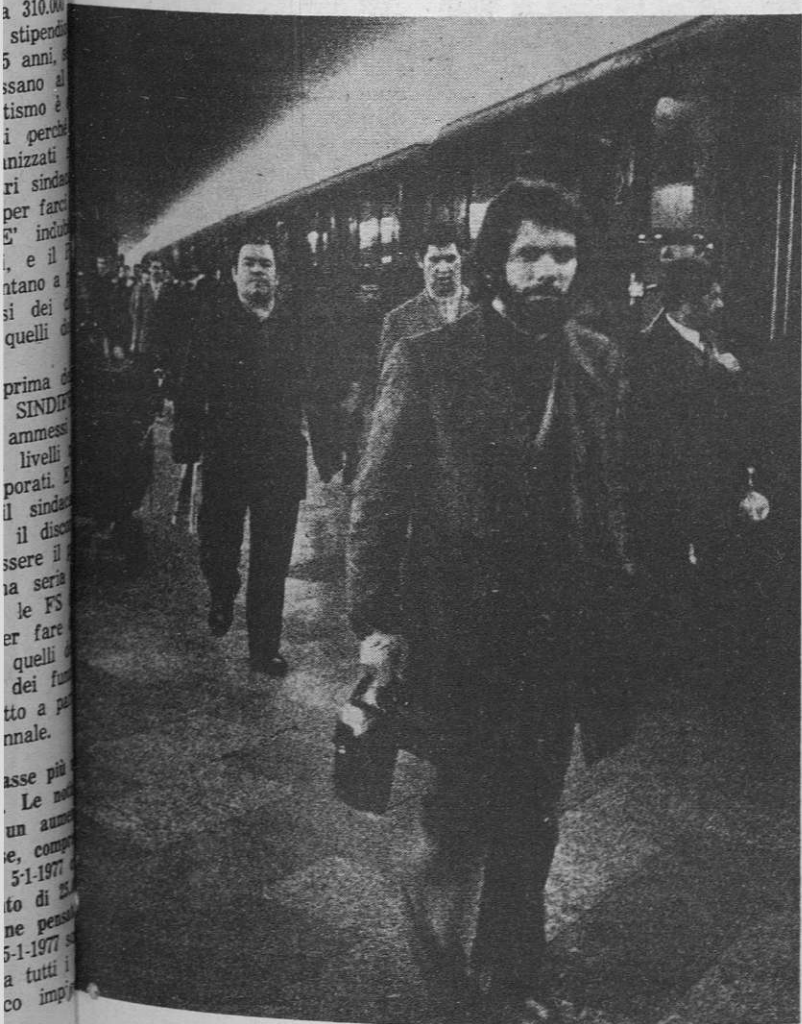
a cura di Beppe e Daniela

Questo accordo ha nei fatti fatto saltare le 25.000 lire sostenute con la trattativa diretta su altre voci salariali, e ottenendo meno soldi di quelli che dovevamo avere sin da un anno e mezzo fa.

MAURIZIO: C'è da dire che una delle voci su cui hanno accordato (10.000 lire di aumento medio mensile) il «premio industriale» erano soldi che già noi percepivamo (chi più chi meno). Loro le hanno pareggiate a 10.000 lire medie. Ora abbiamo solo un aumento di 10.000 lire in moneta fresca (sul maturato economico di ciascun dipendente) e in più c'è una cosiddetta «ricostruzione di carichi» che sono le 800 lire (al mese) che ogni anno percepivamo in più. In pratica tolte 10.800 lire di moneta fresca, contro la perdita di altre 25.000, questo non c'è altro in termini salariali. Quindi ci abbiamo rimesso.

PAOLA: Sempre sul contratto volevo ribadire il modo anti-democratico in cui è stato attuato; noi abbiamo parlato per due anni di una piattaforma che non ha niente a che vedere con il contratto con cui sono andati alle trattative. Prima, anche sui livelli, avevano obiettivi diversi: poi, nel giro di due mesi, hanno abbozzato, trattato, concluso, senza la minima lotta una linea che era già stata concordata con l'azienda, che è contro gli interessi degli operai, che serve solo alla ristrutturazione padronale dell'azienda.

ALBERTO: Per convalidare quello che diceva la compagna, cioè di come hanno modificato la piattaforma, basta pensare che l'obiettivo dello sganciamento dal P.I. proposto anche dai sindacati a marzo del 1978 era la cosa contro cui la CGIL chiamò a lottare nel 1963. Questa richiesta attuale parte da un livellamento della CEE del 1972. A dimostrazione delle caratteristiche europee della ristrutturazione che si intende portare nell'azienda. Libertini, in una assemblea fatta ad una sezione del PCI, ha detto che i rami secchi si limitano nelle ferrovie, devono sparire perché improduttive. E le ferrovie servono per il trasporto dei pendolari, ad esempio, passeggeri, al privato attraverso il trasporto su gomma. Il trasporto che prima si faceva in ferro-



Intervista a John Cage:

I rumori della rivoluzione

Spedita, programmata e poi persa nella redazione, riscritta, rispedita, dopo telefonate varie e concitate, forse pubblicata? Naturalmente arriva in ritardo, ma non tanto rispetto alle cose quanto rispetto agli eventi, alle scadenze di spettacolo che ci sono imposte, che noi possiamo utilizzare. Un ritardo assai positivo se può significare la piccola possibilità nel riflettere su vari concetti, su come il discorso di Cage sia attuale e pieno di varie implicazioni.

E' un discorso eminentemente « politico », come è possibile realizzare questi concetti, queste scoperte non tanto nella musica, ma nel rapporto con la realtà. Per noi è valido questo principio: « A lei sfugge l'essenziale. Noi non sistemiamo le cose in ordine (questa è la funzione dell'uso): facilitiamo semplicemente i processi affinché tutto possa accadere » (Cage, Per gli uccelli, pag. 19).

D. - Cosa pensi del gioco?

CAGE - Dunque, il gioco è qualche cosa che ha delle regole definite e bisogna giocare in una situazione determinata; il gioco è così contrario all'invenzione perché colui che fa qualcosa di nuovo non gioca più il vecchio gioco. I giochi richiedono delle regole e qualche volta debbono essere giocati in luoghi determinati; per questa ragione chiunque sia interessato all'invenzione, fare qualcosa di nuovo come sono io, non gioca più i giochi nel modo in cui questi erano giocati prima. Io sono particolarmente... se una persona vuole cambiare una situazione così che non sia un fatto di « giocare giochi » è necessaria una situazione dove non ci sia più bisogno di giocare giochi.

Penso che la differenza tra la maggior parte delle situazioni politiche e una situazione di anarchia sia precisamente proprio questa differenza tra i giochi e l'assenza di giochi. Tutta la politica, compreso il comunismo, qualsiasi altro sistema, è un gioco con delle persone che vincono, con delle persone che perdono; mentre l'anarchia è una situazione nella quale tutti sono i vincitori. E la stessa cosa vale per il buddismo in contrapposizione al cristianesimo: nel buddismo tutti sono i vincitori, ognuno è il centro, mentre nel cristianesimo il centro tende ad essere ad un certo punto dopo la vita.

D. - Questa società funziona in base a delle grandi regole sociali, cioè un gioco sociale, secondo te, è possibile giocare questo gioco tentandoli di sovvertire queste regole, diciamo « imbrogliando le carte »? Il tuo lavoro può essere inserito in questa operazione di imbroglio di carte?

CAGE - Questo è quello che io spero. Il problema

riguarda precisamente le leggi, cioè il problema delle leggi, poiché le leggi sono le regole del gioco. Il gioco capitalistico, le jeux capitaliste, è un fatto per proteggere i ricchi dai poveri. Quelli che vincono sono i ricchi, quelli che perdono sono i poveri; quindi, dobbiamo cambiare le leggi affinché queste si basino su coloro che perdono.

E' quello che ha fatto Mao-tse-tung in Cina, ha trovato chi erano i perdenti e quelli erano i contadini. Negli Stati Uniti al momento attuale non ci sono i contadini e i perdenti, oggi, in America, sono gli studenti.

D. - Cosa ti fa pensare che gli studenti possano essere strategicamente vincenti?

persone che venissero ad ascoltare un concerto. Adesso sono migliaia quelli che vengono. Dunque, se ha funzionato nella musica come per esempio ha funzionato in Cina con Mao, diciamo che potrebbe riuscire e che non potrebbe riuscire...

Ma la base della psicologia della legge deve spostarsi dalla divisione tra le persone che hanno e le persone che non hanno verso una situazione in cui non esista la divisione, nella quale tutti hanno le stesse possibilità. Nel caso della musica le leggi erano basate sul suono; la tonalità — basso e alto —, diventavano tanti quanti possono essere l'alto e il basso, il contrappunto all'alto e al basso, e, poi, ho esaminato

che accetterebbe il rumore come suono della tonalità era qualcosa che si basava sul tempo, sulla durata e quando ho considerato questa cosa sono stato in grado di fare una musica nuova, di vari tipi senza leggi favorendo più un suono di un altro e se facciamo un'analogia nei confronti della società ricercheremo il denominatore comune tra..., dovremmo dire tra tutte le persone che vivono e forse i morti: come il suono e il silenzio, cioè la vita e la morte. Dovremmo in qualche modo comprendere anche tutti i morti e pensare come è possibile organizzare la vita. Non sei d'accordo?

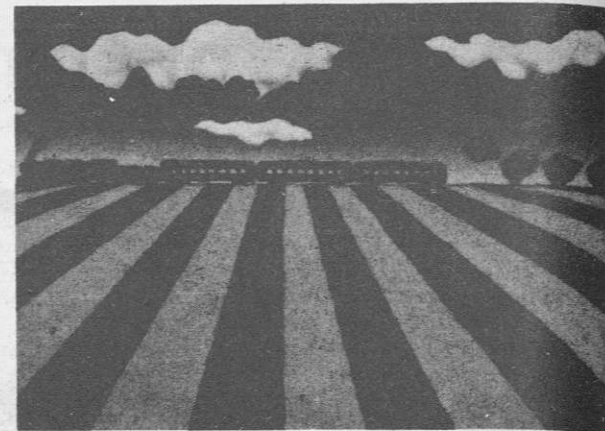
D. - Sì, però non vedo come.

CAGE - Accettarlo è probabilmente quello che non facciamo, non riusciamo ad accettare la morte. Non so quello che sto dicendo, però penso che sia interessante... Forse al posto di vita e di morte la distinzione appropriata è tra il senso dell'essere, cioè degli esseri umani e un diverso senso dell'essere, quello dell'ambiente, cioè la non consapevolezza. E la legge dovrebbe essere qualcosa che è ugualmente rispettosa nei confronti dell'ambiente come lo è per gli esseri umani. La prima idea che mi viene in mente è dire che dovremmo fare una vita che è altrettanto buona per i vivi che per i morti.

Però non fa molto senso questa cosa. E' un'idea che ho avuto, però non è utile. E cioè, l'ambiente, le persone, il loro rapporto è molto utile e l'analogia è tra i suoni fisici, i rumori e l'ambiente. I poveri, il problema del capitalismo, non sono stati mai considerati come persone, ma parte dell'ambiente, uno schiavo negli Stati Uniti, duecento anni fa, una persona poteva essere venduta come cosa.

In questo momento sto cercando di concentrarmi sull'utile, per esempio. L'utilità è quando si apre un rubinetto e viene fuori l'acqua o quando si fanno delle regole per il traffico, questa è una cosa utile. Però quando fate qualcosa che ha che fare con il potere non è una cosa utile; oppure facendo qualcosa che ha che fare con il denaro, questo non è utile. « Capito »? (in italiano...) Per esempio quando ci preoccupiamo tanto del petrolio, questa preoccupazione mondiale del petrolio, questo non è utile e non solo non è utile, ma è addirittura contro l'ambiente, distrugge l'ambiente.

Una delle prime cose che dobbiamo fare è fermare questo interesse per il petrolio. La cosa successiva è fermare questo interesse verso il denaro e l'interesse per il lavoro. Il lavoro, cioè... non perché si fa perché si vuole, ma perché si è pagati per farli. Abbiamo bisogno di disoccupazione.



D. - E la disoccupazione produce creatività?

CAGE - Sì, sì, ogni giorno dopo aver dormito, una persona si sveglia con delle energie e quella energia deve essere impiegata in qualche modo e quando non c'è lavoro l'energia si muove verso la direzione creativa. E' molto difficile che gli operai siano creativi perché questo è un tipo di lavoro che non dovrebbe essere fatto dalle persone, ma dalle macchine. Oggi abbiamo una tecnologia sufficiente per farlo fare alle macchine.

D. - Come « organizzaresti la giornata lavorativa di un individuo »?

CAGE - Nel modo in cui vivo io la giornata. Mi alzo, o scrivo musica oppure una poesia, oppure mi occupo di fotografia, faccio una passeggiata. Secondo quello che sto facendo. Per esempio, in questi giorni ho molto da fare, non faccio niente altro, non ho mai un momento libero. Scrivo musica, faccio lavoro grafico. L'altra cosa che mi occupa è la dieta macrobiotica che mi prende molto tempo. Scrivo lettere, rispondo al telefono... rispondo a delle domande... (risata)

D. - E in America c'è molta gente che fa come te, e chi sono questi?

CAGE - Gli artisti...

D. - ...gli artisti, e i giovani, i disoccupati, le donne, gli studenti... non hanno questi bisogni?

CAGE - Uno dei problemi esistenti, attualmente negli Stati Uniti è quello che sia il governo federale, che quello degli Stati sovvenzionano gli artisti. Così ricevano del denaro dal governo, ma passano moltissimo tempo non facendo dell'arte ma cercando di ricevere dei soldi dal governo. Io non ho mai ricevuto soldi dal governo fino a quando mi sono messo a lavorare, a guadagnare.

D. - Quante ore al giorno faresti lavorare la gente?

CAGE - Sconberg voleva che gli studenti lavorassero il più possibile e una sua allieva disse che aveva troppo poco tempo e allora lui le domandò se sapeva quante ore vi erano in una giornata. In una giornata ci sono tante ore quante tu ne metti dentro, quanto tu lavori e non ventiquattro, così rispose alla studentessa.

D. - Secondo te non hai la sensazione negli Stati Uniti, qui che la gente voglia lavorare di meno?

CAGE - No, se fanno un lavoro al quale sono interessati. Non c'è abbastanza tempo per fare quello che si vuole fare. Thoreau, per esempio, non aveva un lavoro fisso, non lo ebbe mai e scrisse un

diario di due milioni di parole, oltre a tutti i libri che ha scritto, e morì a quarantatré anni. Non credo che sarebbe interessante vivere senza fare qualcosa ma se quello che facciamo viene dal dentro, allora, il tempo che ci vuole non ha importanza.

D. - Per te cos'è la creatività e il concetto di piacere?

CAGE - Il desiderio di essere soddisfatto...

D. - Di pienezza... quella sensazione che si lega all'essere esausti...

CAGE - Più si è vuoti e più si è vicini al resto del mondo, ma se si vuole accontentare sé stessi, allora, ci si separa dal resto, allora è il contrario della creatività, l'opposto di zero, ma se non hai niente e vai con il resto del mondo può essere l'adempimento, la realizzazione. La questione è se l'io è chiuso o aperto di fronte al resto del mondo.

D. - E il bisogno?

CAGE - Dovrebbe esserci l'equilibrio tra la gente e l'ambiente.

D. - E il desiderio?

CAGE - Preferisco una mente vuota. So che è interessante il desiderio... ma c'è un rapporto con il lavoro di Nietzsche?... e Deleuze?

D. - Sì, Deleuze...

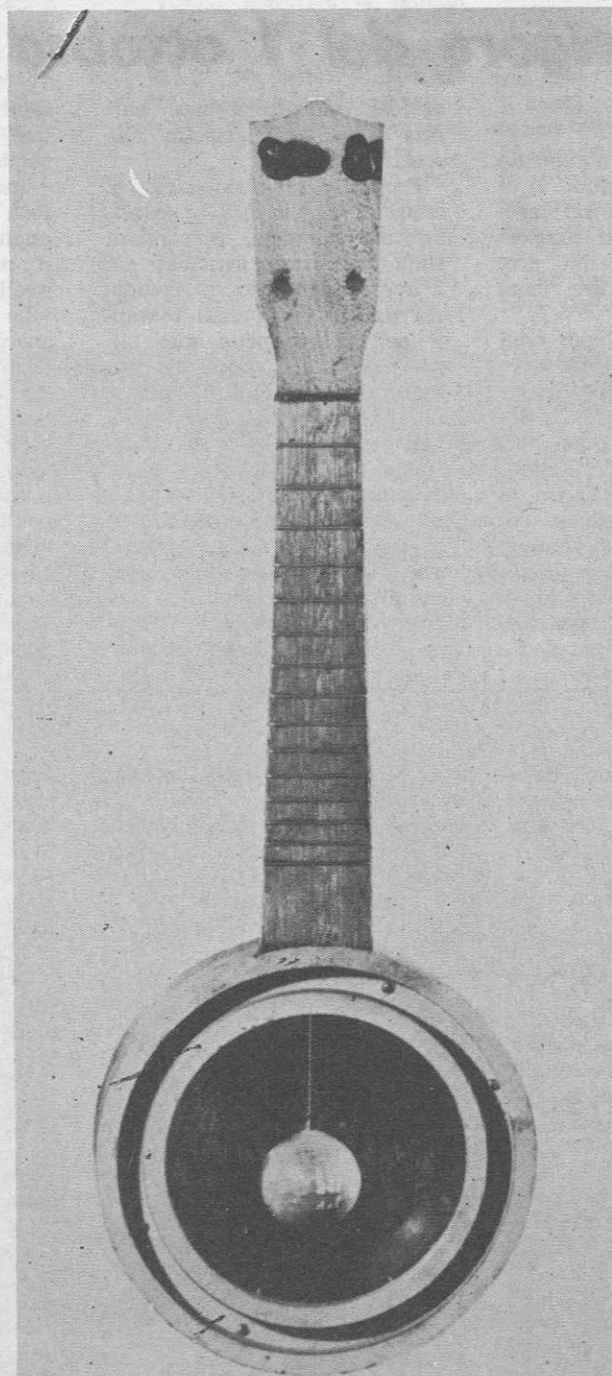
CAGE - Preferisco una mente vuota...

D. - E la sessualità?

CAGE - E' molto complicato, situazione molto complicata. Gli uomini pensano che sia maschio o femmina, ma nei funghi, che sono il mio hobby, ci sono, invece che solo maschi e femmine quattro sessi e la riproduzione avviene finché il giusto maschio non raggiunge la giusta femmina. Invece di esserci un solo tipo di maschio, ci sono centocinquanta tipi e di femmine ci sono circa 75 tipi. E soltanto alcuni si combinano fra di loro: è come un sistema telefonico e alla fine è una questione di individui che riescono ad unirsi tra di loro, non tanto due sessi diversi. Il modello è di due individui che « lavorano » insieme sessualmente.

D. - E l'amore?

CAGE - Credo che l'amore nasca naturalmente quando ci si allontana dall'io. E' un uscire dall'io piuttosto che amore per l'io stesso; d'altra parte l'io fa parte di un cerchio completo che ritorna a sé stesso, per cui ci deve essere nella persona una certa accettazione di sé stessi come punto di partenza, altrimenti non riesce ad uscirne. Per amare qualcun'altro o qualcosa bisogna anche essere in pace con sé stessi, avere un sentimento buono per sé stessi.



151. Optical Hopes and Illusions, 1944
oggetto (banjo con lente d'ingrandimento
e pallina in movimento), 54x20x10
New York, Patricia Kane Matisse

CAGE - Abbiamo dato l'esempio in musica, non basare le leggi sui suoni musicali che sono i ricchi bensì sui rumori. E per circa quarant'anni, si dice che ci ho lavorato per quarant'anni, e ho iniziato con i rumori negli anni trenta e dopo quindici anni sono riuscito a riunire più di cento

la natura del suono e del silenzio e ho visto che un suono ha le frequenze ha una sua altezza, una struttura di sovratoni e una durata.

Di queste quattro cose, il silenzio non ha la tonalità, non ha una struttura di sovratoni, non ha l'altezza, ha soltanto la durata. Quindi la legge

D. - E il potere?

CAGE - Non è interessante. E' tutta una questione di chi vince il gioco di cui si parlava prima. Tradizionalmente in India, nella filosofia indiana il potere è un aspetto dell'eroismo. L'eroe è definito non come il vincitore, ma come quello che accetta la situazione in cui si trova, è la persona che scorre in armonia con il resto degli eventi.

D. - E tu che ti sei scontrato contro la tradizione «scorri»?

CAGE - Io credo di seguire le cose molto di più di quanto facessi quando ero più giovane; quando ero più giovane ero in un certo stato di confusione, arrabbiato, mi piacevano solo le cose che andavano come volevo io, ora le accetto in un senso o nell'altro. Bisogna tenere conto sempre del paradosso: posso accettare il modo in cui sono le cose anche se questo modo non è quello che vorresti. Si vive in uno stato di contraddizione sempre, in continuazione. Parliamo di scorrere e di seguire le cose, ma ci rendiamo conto della necessità di cambiarle.

D. - Cosa ha rappresentato nella vita quotidiana dei poveri, dei negri il black-out di New York, quella notte?

CAGE - Per la maggior parte della gente è stata una specie di «fiesta» quando i poveri andavano nei negozi a prendere la roba, per loro era come Natale.

D. - Tu pensi che si verificheranno tanti black-out?

CAGE - Penso che nei prossimi anni possiamo aspettarci di tutto. Ogni settimana il tasso di natalità aumenta e nel giro di otto o dieci anni ci sarà una grande carestia, una grande guerra o tanti black-out. Dobbiamo cambiare rapidamente il concetto di società.

D. - A New York c'è stata una grossa manifestazione contro le centrali nucleari, una manifestazione di 12.000 persone, cosa ne pensi di questa prima manifestazione, perché tu prima parlavi del petrolio, ma è già un fatto del passato.

CAGE - E' sempre la stessa idea: tutte le forme di energia vengono da sotto terra mentre bisognerebbe sfruttare l'aria, il sole. Nello stesso modo in cui il petrolio viene dal sottosuolo così anche l'energia viene dal sottosuolo. Prima parlavamo dell'ambiente, immagino che voi sappiate che l'uso delle fonti sotterranee è nocivo all'ambiente.

D. - Che rapporto sussiste tra le cose che tu hai sostenuto sul gioco, sulla sessualità, sul caso e la politica, la trasformazione della realtà?

CAGE - Vuoi dire come dobbiamo comportarci, come procedere in una rivoluzione?

D. - No, non l'idea della rivoluzione, ma come è possibile tradurre tutta una serie di cose come i rumori, il silenzio, il caso, il gioco nella pratica trasformativa.

CAGE - Si tratta di affrontare questo problema il più possibile come individui e non come membri di istituzioni. Quando io

sono andato all'università, dopo due anni ho capito come era la situazione e ho lasciato gli studi; adesso esco da tutte le organizzazioni e vivo come individuo, come una persona. E allora se sei costretto a restare dentro una organizzazione per qualche ragione, l'unica cosa è cercare di renderla utile e far sì che non si occupi del potere. Per esempio, io sono rimasto in un gruppo di balletti e fino a qualche anno fa ero direttore musicale, adesso abbiamo tre musicisti, ma nessun direttore musicale.

D. - Potresti raccontarci un tuo day-dream, un sogno ad occhi aperti... e che cosa avresti voluto fare e non hai fatto?

CAGE - Il mio sogno sarebbe un progetto che forse realizzerò l'anno prossimo, un concerto specialissimo — uscirà un disco — in cui verrà registrata una vera tempesta e poi ci sarà un coro, l'orchestra, dei microfoni speciali, cantanti con microfoni sulla gola, sugli strumenti e questo coro, questa orchestra dovrebbero riempire alcuni spazi della tempesta, però tutto modificato in modo che uno sentendo abbia l'impressione di udire una vera tempesta...

D. - Ma, allora, tu sogni quotidianamente la rivoluzione...

CAGE - Però dopo la tempesta il tempo cambia e questa è la rivoluzione... (risate)

E' proprio un sogno ad occhi aperti...

D. - Tu pensi che ci sia un doppiopione che stia camminando sulla terra, in questo momento, un altro John Cage?

CAGE - Non lo so e tu?

D. - Nel caso che ci sia, che messaggio gli manderesti?

CAGE - Non preoccuparti di essere fotografato... (Risate).

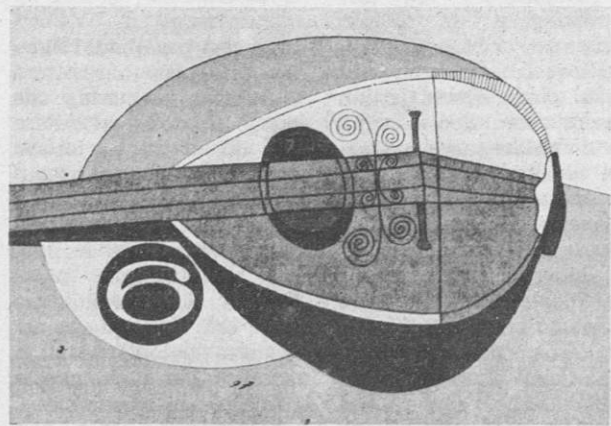
D. - Posso fare una domanda politica e paradossale nello stesso tempo?

CAGE - Sì.

D. - Il rumore di un fucile in mano ad un ribelle è uguale al rumore del fucile in mano al potere?

CAGE - No, completamente diverso. E' una domanda che tende verso il problema se l'idea debba essere sempre sostenuta con coerenza, in tutte le circostanze. La mia risposta è che le cose cam-

biano a seconda delle circostanze, così il rumore del fucile; lo si può sentire esteticamente, può sembrare lo stesso se i due spari avvengono nello stesso posto, nelle stesse condizioni di tempo, dopo, si differenzia in base all'uso che ne fai: se, per esempio, invece che essere un giudizio estetico uno sparo è qualcosa che coinvolge te stesso, la tua vita, causa



«distruzione» e allora non hai neanche il tempo di sentire che è diverso...

D. - A Ravenna, quando il treno è arrivato ho sentito che c'era gente nei palazzi molto arrabbiata, quella che stava dormendo, con le finestre chiuse, e, non so... si deve essere affacciata e deve aver urlato qualcosa...E volevo chiederti se tu fossi vicino ad una ferrovia...

CAGE - (Risate) Ho imparato di recente una specie di yoga per riposarsi. Se ci si mette in una posizione comoda ci si può cominciare a riposare dalla testa in giù, gradualmente, rilassandosi tutto il corpo. E facendo così ci si può riposare in circostanze molto difficili, per esempio in treno. E in realtà la gente quando dorme, di solito, è occupatissima a sognare, o comunque, è occupatissimo il suo corpo, quindi, non è consapevole. Lo stato di rilassamento deve essere raggiunto coscientemente, ma, in realtà, non sono tanto sicuro che il sonno sia tanto di valore, sia tanto utile. Quello che è veramente utile è la decisione di riposarsi. Sono stato in Europa per un mese e in circostanze piuttosto faticose; infatti ho avuto concerti, sono stato a Londra, faccio interviste e non sono stanco. Certe volte mi sveglio nel bel mezzo della

notte e quando mi capita faccio questo esercizio yoga che si può fare in qualsiasi circostanza.

D. - In tutte le cose che affermi mi sembra che prevalga un concetto di consapevolezza che travalica la razionalità, la coscienza e compare non tanto come prevalere del pensiero sulla sensibilità — mente razionale —, ma come il tentativo della formulazione di un pen-

siero, una formulazione di razionalità come pensiero sensibile.

CAGE - Credo che si tratti di un caso diverso, un modo diverso di operare idealmente, naturalmente. In ogni individuo... nel buddismo ci sono le domande che gli insegnanti fanno agli studenti, che non hanno risposta; tuttavia si richiede una risposta, quindi, una cosa irrazionale. Lo studente se non supera questo non può passare di grado. E' un passaggio dall'irrazionale al vivere quotidiano razionale e non può verificarsi secondo un modello prestabilito, ma deve accadere con originalità. Così accade nella psicoanalisi dove il dottore non può curare il paziente, il paziente deve curarsi da sé.

D. - Certe volte nascono delle domande alle quali non vorrei rispondere nella solita maniera, cioè nel modo storico, bensì astorico. La rivoluzione, cioè sovvertire l'ordine codificato, si realizza quando è possibile non dare delle risposte secondo la storia, ma appunto astorico. Ad una domanda non necessariamente corrisponde una risposta.

CAGE - E' il problema delle istituzioni. Le istituzioni tendono molto a chiedere alla gente a pensare ai problemi, a soluzioni quando magari non sussistono. Io penso che siano necessarie meno istituzioni, o avere il puro essenziale. Sapete, Ivan Il'ic, il suo discorso di liberarsi dalle varie istituzioni, Buckminster Fuller, anche lui, vorrebbe che tutta la società fosse una scuola, fosse tutto una scuola è come se non ci fosse affatto una scuola. Ed è questo tipo di mondo quello in cui noi dobbiamo entrare. La gente non ci chiederà più le cose, dovremmo studiarci da noi stessi. Ci muoviamo verso questo tipo di mondo, ci studieremo da soli, ognuno. E l'unico modo di fare progetti è quando si presentano davanti ai tuoi occhi.

(A cura di Luca Torrealta e Toni Verità)

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ PER SALVATORE PILATO ED ENZA CULCASI

Per Salvatore Pilato ed Enza Culcasi, fatevi vivi con i vostri genitori al 0923-881257.

Per i compagni della redazione di LAMBDA (e per tutti quelli che ce le mandano) grazie della cartolina.

Per tutti i compagni che sono a Londra, ci troviamo a Trafalgar Square il 15 mattina.

○ 007

Per chi si trova a Marotta (Pesaro) in vacanza, ci si vede mercoledì alle 10 nella piazza vicino la fontana. Portate il giornale sotto il braccio come segno di riconoscimento.

○ A TUTTI I COMPAGNI

Ricordiamo a tutti i compagni che l'inserimento domenicale «Due o tre cose che so' di...» non uscirà fino a settembre.

○ PER SALVATORE PALLONE

Attualmente a Modena: metti in contatto con i compagni di Formia.

○ SAN GIORGIO DI PESARO

Il 12, 13, 14 agosto festa popolare con mostre stand e molta musica; chi viene con tende telefonici a Maurizio al 0721-97290.

○ PER PIA DI TERAMO

Scrivi o telefona urgentemente ai compagni di Teramo.

○ PER MASSIMO DI AVEZZANO e GIACOMO DI ORTUCCIO

I vostri genitori sono preoccupati per il silenzio. Fatevi vivi.

○ PER IL COMPAGNO DI SAVIGLIANO NEO-RAGIONIERE

Che dovrebbe essere in ferie a Roma: torna immediatamente a casa; il 18 agosto (ahimè) parti militare.

○ PER BIAGIO, PER ROCCIA E LE COMPAGNE DI BRINDISI

Marco e Alfredo vi aspettano al Kronos 1991 a Santo Stefano il 20 agosto.

○ PER RITA BRAMBILLA DI MILANO

Arriviamo il 15-8 fatti viva con annuncio con indirizzo.

○ PER MARCO E STELLA

Continuate pure le vostre esperienze, sappiamo che vi saranno utili nella vita, ma mettetevi in contatto con Mamma e Papà.

○ PER MICHELA DI BUSTOARSIZIO

Francesco è a Roma e aspetta tue notizie; telefona.

○ COOPERATIVE

Vogliamo entrare in contatto con Cooperative agricole della Toscana, Umbria e dintorni Mariella D' Auria via Dell'Ombra 3-2 Genova.

○ SAVELLI (CZ)

Raduno del proletariato giovanile 8-16 agosto. Vogliamo prendere contatti con Compagni di gruppi musicali disposti a suonare. E' urgentissimo telefonare Gino 0984-996006.

○ COMPAGNO DETENUTO

Un compagno detenuto desidera ricevere i seguenti libri: Lenin: Stato e rivoluzione; Marx: Salario, e profitto; Lavoro salariato e capitale. Marx-Engels: Manifesto del partito comunista. Engels: Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca. Lenin: Che fare? Un passo avanti e due indietro; La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky. Chi è disposto a mandarglieli, ce li spedisca al giornale che poi provvederemo a inviarli.

○ RADIO LIBERA CAPO SOPRANO

Radio Libera Capo Soprano organizza per giovedì 10 agosto 1978 uno spettacolo con Pino Masi al campo Comunale Giardinelli di Gela (CL), ingresso libero. I gruppi e i compagni che vogliono suonare telefonino al 0933-930496.

○ PER I COMPAGNI DI PIAZZA MERCANTI

Ci troviamo tutti al camping «La Comune» di Isola Caporizzuto dal giorno 12 di agosto in poi.

Si è costituito il nucleo promotore comitato di solidarietà con le lotte dei nativi americani. Il progetto è quello di appoggiare le lotte degli indiani D'America contro l'aggressione del potere nei confronti delle Nazioni Indiane. Tutti coloro che vogliono collaborare si possono mettere in contatto con Sandra: Libreria Calusca via Belzoni 14 Padova (35100). Tel. 049-663072.

Per Giacomo Maninetti di Vescovato (Cremona) che ci ha mandato 45.000 lire metti in contatto con Radio Cicala tel. 085-28116.



Pescara

Chi ha rapporti con le streghe rimane stregato

Mentre il primario si vanta di « possedere » il reparto d'ostetricia più moderno d'Europa le donne sono costrette ad abortire in mezzo a pregiudizi medievali

Pescara — Sono stati finora pubblicati gli elenchi degli ospedali abruzzesi dove è possibile praticare l'interruzione della gravidanza e le notizie utili per aver diritto alla prestazione ospedaliera. Vorremmo ora cominciare a raccontare come vengono praticati gli aborti e in quali ambienti; ad esempio che cosa capita dentro l'ospedale di Pescara.

Anestesia: per un mese al fianco dei dottori Visci e Principe — gli unici che fin'ora hanno praticato gli interventi — non c'è stato nessun anestesista: raschiamenti e aspirazioni li abbiamo subito senza anestesia, ascoltando le urla di chi ci precedeva nella sala degli interventi. La causa? Semplice: la profonda coscienza di tutti gli anestesisti dell'Ospedale Civile, obiettori in massa! Adesso l'anestesista è arrivato, dopo lotte, pressioni, delegazioni del Comitato per la salute della donna presso la direzione sanitaria, e il Consiglio di Amministrazione.

E' il dottor Presutti: naturalmente pagato a parte, naturalmente con i soldi di tutti noi.

Accettazione: capita che, entrando nella stanza, si trovi sul muro un quadretto con su scritto a mano:

« Gesù ti ama ». Abbiamo però scoperto che l'infermiera autrice non ama allo stesso modo tutto il suo prossimo. Dinanzi alle donne richiedenti il ricovero per interrompere la gravidanza, si fingeva ignorante o scandalizzata, arrivando a dire: « Io queste cose non le faccio, queste carte non le tocco! ». Sembra che, nel Medio Evo, chi avesse avuto rapporti con le streghe era considerato stregato. Che sia stata questa la sua paura? Perciò altre delegazioni e pressioni del Comitato, altre decisioni della Direzione sanitaria: all'Accettazione passa Silvia, infermiera, appartenente al Comitato: è in servizio da alcuni giorni tutte le mattine fino alle 14. E il pomeriggio? E' capitato pochi giorni fa che una donna si sia sentita rispondere dall'infermiera in servizio: « Ma non si vergogna a commettere questo omicidio? »

Una sola riflessione offriamo ai lettori: se vi è mai successo di non ricevere adeguata assistenza all'Ospedale Civile, sappiate che oltre alle strutture indecenti, al personale scarso, è anche perché ci sono molti individui che nutrono tanto rispetto per chi è ancora molto lontano dal nascere, da dimenticarsi dei vi-

vi.

Ricovero: si arriva al sesto piano. Pochi letti a disposizione. Spesso capita di vedersi assegnata una barella. In questi giorni opera soltanto il dottor Principe, e c'è una lunghissima lista di attesa. Il dottor Principe usa il raschiamento. Inutilmente abbiamo chiesto e chiediamo il metodo Karmann. Da alcuni giorni c'è l'anestesista: al suo primo servizio, però, non ha trovato nessuno a spiegargli come funzionano i macchinari! Alcune di noi sono in reparto per accompagnare le ragazze più giovani. Silvia va in sala operatoria per incoraggiarle. Viene giù poco dopo perché qualcuno, per non averla fra i piedi, le ha detto che lì le donne vanno per abortire non per essere coccolate.

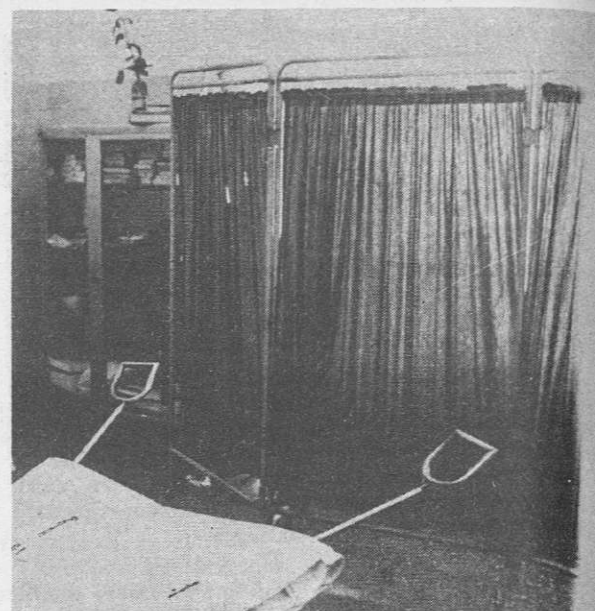
Arriva un'infermiera che ci ordina di uscire dal reparto, può aspettare solo chi attende le partorienti. « Ordine del prof. Cataldi, il primario », aggiunge. Ribadiamo che siamo in attesa di donne che subiscono l'intervento, che Cataldi i suoi ordini li porti da sé, che avremmo perso iniziative legali. Un medico obiettore: arriva il dottor Concetti, in quel momento responsabile del reparto. Sostiene con cal-

ma, che per motivi igienici, non può permettere la nostra presenza, che non è lo stesso attendere una donna che partorisce e una donna che abortisce, che il reparto di ginecologia di Pescara è il più moderno d'Europa, che non bisogna prendersela con chi riferisce degli ordini; aggiunge orgoglioso: « Siamo stati i primi a garantire questo servizio! ».

Rispondiamo che: non accettiamo nessuna argomentazione riguardante l'igiene; soltanto la mente maschilista e punitiva di Cataldi e compagnia può pensare che una donna che partorisce e una che abortisce non abbiano egualmente bisogno di solidarietà; effettivamente vogliamo un colloquio con il prof. Cataldi; non riusciamo a comprendere il suo orgoglio a proposito del servizio, visto che non c'è ricambio di medico, che l'anestesista è abbandonato a se stesso o soprattutto, che egli è un obiettore.

Ci risponde, lasciando ancora adesso dubbi, che egli ha fatto obiezione solo perché esistevano altri medici che... non la facevano! In sala operatoria: A., 17 anni, molto minuta, esce dalla sala operatoria. Si sveglia.

Piange. Ripete: « Ave-



vo paura e mi dicevano che non dovevo piangere! Un'infermiera mi ripeteva: « prima vai amoreggiando per le strade e adesso hai paura? ».

Se fossi stata sua figlia non m'avrebbe trattata così! ». Ci sentiamo angosciate, non riusciamo a calmarla. Pensiamo a quell'infermiera con molta rabbia non ci passa neanche al pensiero delle umiliazioni che avrà dovuto subire lei, come infermiera e come donna, per sentire il vigliacco bisogno di sfogarsi con una ragazza impaurita. Il primario: pochi giorni fa, davanti all'ascensore il prof. Cataldi, primario di ginecologia, incontra Silvia che si reca a trovare alcune donne ricoverate. Davanti al coacervo di infermiere, assistenti, le comunica che non le ha dato nessun permesso per entrare nel « suo reparto » né nella sala operatoria. Finalmente l'obiettore capo ha parlato, senza interposta persona! Gli comuniciamo che il Comitato intende avere subito un col-

loquio con lui. Intanto chiediamo: il reparto è di sua proprietà oppure della comunità, cioè delle donne, visto che di ginecologia si tratta? In altre parole il prof. Cataldi è profumatamente pagato da noi per organizzare il servizio nel migliore dei modi o per comandare? 2) Perché, quindi, non organizza immediatamente il servizio di informazione sui metodi contraccettivi, come previsto dall'articolo 14 della legge 194? 3) Perché ha tanta paura delle donne organizzate? Intanto ribadiamo: 1) Silvia ha avuto l'incarico dalla Direzione sanitaria di seguire fino in fondo il ricovero delle donne che vengono per interrompere la gravidanza. 2) Quando promettiamo che ci saremo fatte vedere spesso, il consiglio di amministrazione ci disse « Benissimo, questa è partecipazione! » forse non ne erano molto convinti, ma noi sì. E' una premessa!

Il comitato per la salute delle donne di Pescara

Adrano

Per salvare l'onore

Spara al nipote che gli aveva sedotto la figlia e che per sposarla vuole in cambio una casa, un motofurgone e otto milioni

Ha sparato otto colpi di pistola al nipote che rifiutava di sposare la figlia sedotta. L'episodio è di due giorni fa, ma possiamo parlarne tranquillamente anche oggi perché si tratta di una storia senza età e senza tempo. Uno di quegli avvenimenti che credi ormai sepolti tra le macerie di tradizioni superate. Poi, improvvisamente, apri il giornale, trovi la notizia e nelle parole non leggi soltanto la dinamica della vicenda ma secoli di abbandono culturale, di pregiudizi duri a morire, di comportamenti uguali da sempre.

Eppure, chi da Catania, attraverso una strada profumata d'aranceti, arriva ad Adrano (teatro della vicenda) si trova davanti un paese moderno: le strade piene di vetrine, le insegne luminose, le edicole piene di giornali esposti ordinatamente,

i giardini e la piazza principale pieni di giovani che chiacchierano: cercano di vivere. O meglio di sopravvivere. Perché, dietro questa facciata, lentamente si trascinano idee e pregiudizi che neanche il tempo riesce a scalfire. In questo contesto, la vicenda di Carmela Sardo, diciannovenne sedotta dal cugino sedicenne e barattata con una casa, rivela tutta la sua drammaticità.

« Sono confusa. In Svizzera io stavo sempre in casa e Carmelo è stato il mio primo amore. Mi ha picchiata e maltrattata, ma a lui io ho dato la mia verginità e pur sapendo a quale vita vado incontro sono ancora disposta a sposarlo per non fare parlare la gente del paese e per recuperare l'onore perduto ».

Quanto di personale e meditato esiste in queste

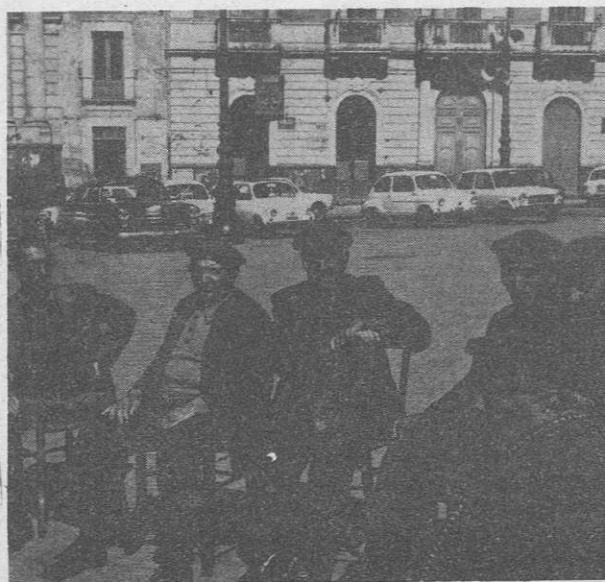


Foto di Agata Luscica (CT)

parole? Quanto, al contrario, è frutto di mentalità medioevale che dà malessere ma contro cui non si riesce a lottare per liberarsene? Al di là delle pistolettate esplose dal padre contro lo « sposino » che non si accontenta di una casa ma vuole in cambio anche un motofurgone e otto milioni, sono le parole di Carmela e la sua condizione di donna finalizzata all'attesa del maschio e al matrimonio che ci fa star male.

Potremmo parlare di emancipazione, di libera-

zione della donna, di rivolta contro la famiglia e l'autorità patriarcale che opprime, soffoca, distrugge la nostra identità. Si potrebbero dire mille cose per una sola realtà: i giovani vogliono vivere, non sopravvivere. Quelli che possono scappano via, e sono in gran parte maschi. Dentro le case, davanti al telaio o ai libri di scuola, gli altri, quelli che non possono o non sanno scappare trascinano lentamente il tempo con il paese. Un'isola nell'isola.

Mondovì

Denunciata l'amministrazione per non aver applicato la legge

Abbiamo ricevuto la copia di un volantino del « Comitato per la difesa e l'attuazione della legge n. 194 del 22 maggio 1978 » che denuncia la decisione a maggioranza del Consiglio di Amministrazione dell'ospedale di Mondovì di obiettare all'applicazione della legge. Dal momento in cui l'obiezione non è prevista per i consigli di amministrazione ed essendo scaduti i termini entro i quali dovevano provvedere all'applicazione della legge, il 1. agosto l'amministratrice Lidia Beccaria ha inoltrato un esposto alla procura della repubblica di Mondovì. La proposta della regione era stata quella di convezionarsi con l'ospedale di Bra, che aveva per altro accettato questa soluzione. Questa situazione non è l'unica del suo genere in provincia e si aggiunge alle difficoltà che già hanno le donne che devono abortire in un piccolo centro e che tendono a riversarsi sulle grosse città, principalmente Torino, e alle

difficoltà che ci sono comunque in caso di convenzioni con medici esterni. Ciò vuol dire che le donne vengono seguite prima e dopo l'intervento da medici obiettori e si verificano fatti come quelli del Maria Vittoria di Torino, in cui le donne vengono rimandate di giorno in giorno, fino al limite dei giorni concessi, e poi viene loro fatto sentire il battito fetale per dissuaderle dall'intervento, vengono fatte tornare più volte, soprattutto se sono di fuori.

Finché non si cominceranno a spostare i medici obiettori e non si assumeranno fissi in pianta organica dei medici favorevoli alla legge, questa situazione continuerà.

Chi volesse mettersi in contatto con l'amministratrice dell'ospedale che ha presentato l'esposto si rivolga a: Lidia Beccaria, amministratrice ospedale civile di Mondovì, via dei Giardini 6 - 12084 Mondovì, tel. 0174-42740, oppure al Comitato per l'applicazione della legge 194, via Govone 6 - Mondovì.

Imperialismo

Il sole si leva ancora

I delegati asiatici, durante il dibattito hanno espresso le loro preoccupazioni per la possibile « rinuncia degli Stati Uniti alle loro responsabilità nella regione », esortando a superare il « trauma del post Vietnam » e per le tendenze protezionistiche delle imprese e del governo USA nel settore degli scambi commerciali.

Al termine della conferenza i delegati dei cinque paesi sono stati ricevuti dal presidente Carter.

La notizia è passata praticamente inosservata ma è evidente anche dalla sola cronaca l'importanza che sia i paesi dell'Asean sia gli USA hanno attribuito all'incontro. Si tratta infatti di una zona (la regione del Sud-Est asiatico) di grossa importanza economica e politica e la cui situazione complessiva, dopo il susseguirsi negli ultimi anni della liberazione dell'Indo-

cina, del dopo-Mao in Cina e della guerra tra Vietnam e Cambogia è lontana dall'aver trovato un punto stabile d'equilibrio.

Il primo a preoccuparsi della « stabilità » del sud est asiatico è stato il tradizionale paese sub-imperialista della regione: il Giappone. Il Giappone, infatti, mantiene stretti rapporti economici con i paesi Asean, importando da essi materie prime, ed esportando verso essi semilavorati e prodotti finiti, in un « circuito verticalmente integrato » che attraversa tutta la zona.

E, da circa un anno il governo giapponese ha mostrato una notevole crescita d'interesse per le sue relazioni con i paesi « minori » del sud-est dell'Asia. Secondo dati del '77 il Giappone copre il 27 per cento delle esportazioni dei paesi dell'Asean ed il 24 per cento delle loro importazioni. Nel '60 le stesse percentuali erano

dell'11,4 e del 13 per cento rispettivamente: percentuali più elevate di quelle degli stessi Stati Uniti.

L'ammontare totale del commercio tra Giappone ed Asean (13 miliardi di dollari) è superiore a quello tra Giappone e CEE (circa 10 miliardi). Inoltre le imprese giapponesi impiegano 410.000 operai locali, usufruendo dei più bassi salari del mondo. Ma negli ultimi anni gli investimenti privati si sono trovati a stagnare su una media del 20 per cento del totale per la regione, a causa soprattutto della instabilità politica della regione.

Nell'ultimo anno, a partire dalla partecipazione del premier giapponese Takeo Fukuda al vertice dell'Asean dello scorso agosto, il paese del sol Levante ha moltiplicato le promesse di intervento e di sostegno alla stabilità economica e politica del sud-est. Il governo nippo-

nico si è impegnato a favorire l'incremento delle esportazioni dell'Asean verso il Giappone, a studiare, insieme agli esperti dei cinque paesi, i metodi per stabilizzare il reddito da esportazione dell'Asean ed a incrementare di circa il doppio gli aiuti governativi. In oltre e qui c'è un po' più di sostanza, a sostenere una serie di grossi progetti industriali nella zona.

Accanto a questo il mutuo patto con gli Stati Uniti di cui la conferenza di Washington è un momento non secondario, in virtù del quale la metropoli imperialista ed il suo rappresentante ufficiale nella zona si impegnano, l'una a mantenere la sua presenza militare nella regione e l'altro a sviluppare l'assistenza economica per garantire la creazione di una « struttura politica stabile » nel sud-est asiatico. Una serie di importanti questioni che riguardano sia lo scontro tra i blocchi che quello interno al blocco capeggiato dagli Stati Uniti sono dietro a questo attivismo imperialista nell'Asia meridionale.

Cominciamo dai primi: mentre cresce la potenza economica e politica della Cina Popolare, l'Unione Sovietica pone con l'ingresso ormai semi-ufficiale del Vietnam nella sua sfera d'influenza, resosi inevitabile per i dirigenti di Hanoi dal profilarsi di uno scontro con la Cina una seria ipotesi sui futuri sviluppi della regione.

Sono queste stesse ragioni che hanno indotto, nei giorni scorsi, i dirigenti nipponici a considerare la possibilità di un forte aumento delle spese per la difesa: gli USA dovrebbero concorrere al progetto con un ruolo di primo piano.

Dall'altra parte sono, ormai abbastanza noti, dopo il vertice di Bonn, i termini dello scontro

Si è conclusa sabato 5, a Washington, la conferenza economica che ha visto riuniti, assieme ai rappresentanti del governo statunitense, i delegati dei governi dei cinque paesi che compongono l'Associazione delle Nazioni del Sud Est asiatico (Asean). Il discorso conclusivo è stato tenuto, per gli USA, dal segretario di stato Cyrus Vance che si è impegnato a sviluppare quello che lui stesso ha chiamato « diretta collaborazione » tra il governo ed i cinque paesi: Malaysia, Indonesia, Thailandia, Singapore e Filippine.



che oppone Germania e Giappone da un lato e Stati Uniti dall'altro. I negoziati per i GATT (accordi generali sul commercio) al cui centro c'era proprio il « problema Giappone » non hanno prodotto molto di più di dichiarazioni di buona volontà, ma è difficile che il Giappone non sia costretto in tempi relativamente brevi, ad accelerare il suo ritmo crescita per favorire le importazioni dagli altri paesi occidentali ed a ridurre il suo impressionante attivo negli scambi. Per questa ragione i suoi dirigenti e con ogni probabilità, quelli americani, vedono l'unica soluzione possibile in uno sviluppo

accelerato dei mercati asiatici, tale da metterli in grado di assorbire il surplus giapponese. Nello stesso senso unitamente a quello di creare un saldo fronte militare anti-sovietico, vanno le dichiarazioni dei dirigenti statunitensi e giapponesi sulla necessità di un « nuovo ordine asiatico » nel quale siano comprese Cina e Corea.

E' un progetto ambizioso che, se non andasse in porto lascierebbe il conflitto tra i paesi occidentali aperto a tutte le soluzioni, non ultima il suo trasformarsi da « guerra commerciale » in guerra vera e propria.

B. N.



A cinque mesi dal disastro della petroliera « Amoco Cadiz » Giscard d'Estaing va in visita in Bretagna: incontra qualche burocrate e si rifiuta di parlare con i pescatori. Il Movimento Autonomista Breton e molti biologi denunciano che il petrolio è ormai penetrato in profondità nella sabbia e che le rocce ne sono « imbevute come spugne ». Si organizza la controinformazione in tutta la Bretagna: è diretta anche ai turisti

Al tempo del disastro il presidente Giscard aveva promesso alle popolazioni delle zone inquinate della costa bretona una visita per rendersi conto personalmente dei danni; l'arrivo era stato annunciato da allora diverse volte. I tempi in verità, avevano consigliato i consiglieri del presidente, non erano dei più favorevoli.

Le coste erano ancora unite del grasso del petrolio e il presidente pressato dai sinistrati che manifestavano la loro collera sarebbe anche potuto scivolare... Giscard allora aveva preferito attendere

ancora un poco e solo l'altro ieri mattina ha fatto sapere che la decisione era presa. Quattro mesi dopo, un po' tardi in verità lo si è potuto vedere a Portsall, ma come conviene ad un « grande » tutto è avvenuto nel massimo riserbo. Tutto è stato incerto sino all'ultimo, i giornali titolavano « Giscard in Bretagna? ».

Tutti i partiti di sinistra hanno denunciato l'« operazione » pubblicitaria che trapela da questo viaggio a quasi cinque mesi dal disastro, sono stati insufficienti gli indennizzi ai lavoratori e

La marea nera in Bretagna

Ora anche le beffe

alle popolazioni toccate direttamente o indirettamente dalla « marea nera » e sono richieste nuove misure per la salvaguardia delle coste e del mare che sono la vita di questa gente. E' stato particolarmente indicativo il fatto che il presidente si sia rifiutato di incontrare i rappresentanti dei lavoratori, pescatori, e tutti i salariati delle aziende legate al mare.

Gli incontri sono stati solo a livello ufficiale con le « personalità » che si sono distinte nella lotta all'inquinamento, e con la stretta di qualche mano ai burocrati locali — i bretoni e la Bretagna sono stati lasciati da parte, quasi con fastidio ai loro problemi — il petrolio or-

mai è penetrato in profondità, sulla sabbia bianca ci sono le « maledette » strisce nere, che fanno apparire il tutto un enorme dolce al cioccolato veloso. Quanto alle rocce ne sono imbevute come

delle spugne.

A milioni sono morti piccoli organismi per le esalazioni, sino a 6-7 metri di profondità del mare è la morte totale. Persino i biologi, esaminando « la morte » sparsa ovunque si

sono stupiti di quanta varietà di speci possedesse dentro di sé il mare breton.

« Il dramma — ci ha spiegato il biologo Lucien Laubier del CNEXO (Centro per lo studio del mare — è che il disastro dell'« Amoco Cadiz » ha provocato due vere e proprie maree nere. Due settimane dopo la catastrofe, il vento ha spazzato poi la costa con petrolio rarefatto e le forme di vita che avevano resistito al primo impatto, sono morte asfissiate ».

Il Movimento Autonomista breton ha ripreso vigore, numerose iniziative sono segnalate anche per sensibilizzare i turisti delle altre località vicine.

Leo G. Guerriero

1) Il 5 di questo mese il governo francese dopo che erano stati chiesti per anni ha deciso di stanziare i fondi per la costruzione di una stazione radar nella Manica ed ha autorizzato la Marina a sequestrare un potente rimorchiatore civile da alto mare per poterlo usare in qualsiasi momento.

2) La società « Amoco » armatrice della « Amoco Cadiz » ha deciso un dono di due (2) milioni di dollari per finanziare gli studi sulle conseguenze ecologiche della catastrofe. Magari tra qualche mese avrà anche qualche attestato di benemerita per la lotta all'inquinamento, vedi SLOI.

E' morto l'uomo della

Restaurazione vaticana

Giovanni Battista Montini, papa Paolo VI, è deceduto domenica sera nella residenza estiva di Castel Gandolfo. La salma verrà esposta nella giornata per il rituale omaggio dei fedeli. Una vera e propria ondata di comunicati e prese di posizione si stanno accumulando sui tavoli dei giornali. Capi di Stato e di Governo, personalità politiche e della cultura, rappresentanti delle Chiese di tutto il mondo si stringono intorno alla salma di Paolo VI. Un gesto non casuale e neppure dettato da semplice opportunità: in effetti questo papa più di ogni altro ha rappresentato un baluardo solido ed efficace a sostegno degli equilibri politici internazionali e in modo particolare in Italia, del riassorbimento delle spinte progressiste e innovative all'interno della Chiesa, un preciso e inflessibile ripristinatore dell'ordine, all'interno della società e nella Chiesa, fautore dell'unità dei credenti all'insegna della centralità vaticana. Un lungo lavoro tessuto con intelligenza dall'inizio del suo pontificato, 21 giugno 1963, succedendo a Giovanni XXIII e avendo come primo scoglio quel Concilio Vaticano II, le sue aperture, il segno di un'epoca che stava cambiando sotto la spinta di una nuova situazione nazionale e internazionale: la fine della guerra fredda; l'inizio di una nuova fase nel Terzo Mondo, alla ricerca di una sua autonomia fuori dai controlli del colonialismo e dell'imperialismo; il centro-sinistra e soprattutto la ripresa dell'iniziativa di massa delle prime avvisaglie di quello che poi esploderà negli anni successivi co-

me movimento della contestazione all'interno della Chiesa o nella rottura del 1968-69. Una situazione sociale, culturale e politica che si esprime ancora in modo frammentario e isolato ma che produce fenomeni nuovi e determinanti per gli anni successivi. Paolo VI apre il suo pontificato con un gesto da molti ritenuto audace e di grande apertura, in realtà scontata e inevitabile salvo la successiva opera di affossamento operata con estrema lucidità da Montini.

Il concilio così può andare avanti nelle sedute ufficiali e nella promulgazione dei documenti, ma nella realtà la sua attuazione concreta, la effettiva liberazione di forze innovative e progressiste, lo sviluppo della ricerca di nuove strade e di una reinterpretazione del ruolo della chiesa, dei rapporti sociali e di quelli tra gli uomini trovano nel pontificato paolino una secca politica del rifiuto e della repressione.

La portata del pontificato quindicinale di Paolo VI sta nella realizzazione di una linea politica ed ecclesiale di ripristino della centralità teologica e politica del papato e del Vaticano, di un uso spesso spregiudicato della diplomazia (i grandi viaggi, le peregrinazioni ecc.) per riaffermare un ruolo del centro Vaticano nel tentativo di ricomporre intorno a sé il mondo cattolico e attraverso questo potere sconfiggere o rendere marginali le spinte centrifughe che dall'inizio degli anni 60 si erano manifestate.

Non secondario, per comprendere meglio le attuali situazioni di riflus-

so e di aperta restaurazione in America latina, la riproposizione di un rapporto diretto tra Vaticano e stati nazionali e conseguentemente di una revisione dei rapporti tra stato e chiesa, che soprattutto là dove si erano verificate esperienze significative tra lotta di massa e chiese locali, riportano la chiesa ad un rapporto privilegiato con gli stati nazionali riproponendosi in termini antagonisti ai movimenti di liberazione e alle lotte popolari. Sono ad esempio i segni che attraversano la convocazione della conferenza di Medellin in America latina, dove su diretta iniziativa del Vaticano, l'episcopato latino-americano dovrebbe cancellare definitivamente le aperture apportate dal Celam III, il consiglio episcopale che proclamò la validità della teologia della liberazione, e con questo aprì la strada a numerose esperienze dei credenti nelle fila dei movimenti rivoluzionari e nelle lotte anticapitaliste e anti-imperialiste nell'America latina.

Paolo VI è stato il papa della grande restaurazione.

L'elezione di Montini al pontificato, segna il ritorno a Roma di un uomo che nella capitale aveva operato a lungo, come sostituto alla segreteria di stato nel 1937 e quindi come Pro-segretario di stato nel 1952, e precedentemente come Assistente generale della FUCI (la Federazione universitaria) fin dal 1924. Giovanni Battista Montini è al centro della ricostruzione della rivincita padronale sulla lotta di liberazione nel dopo guerra, lavorando alacremente alla costruzione di quel rapporto tra Vaticano, capitale nazionale e americano che portò alla formazione della prima democrazia cristiana.

Da Roma si trasferisce a Milano dopo duri scontri con l'ala apertamente reazionaria capeggiata da Gedda e da Pio XII che sfocia nel tentativo di legare la DC al rinato partito fascista, l'MSI. E' l'operazione Sturzo, il periodo della legge truffa, lo scontro tra De Gasperi (per tutto il potere alla DC e solo a lei) e lo schieramento apertamente di destra del Vaticano che vorrebbe un'ulteriore spinta al ripristino dei rapporti pre-resistenza. Montini si schiera con De Gasperi, capisce che una politica di destra non ha storia, ma deve abbandonare la segreteria di stato. A Milano non porta certo grandi processi innovativi. Appena insediato fa chiudere il foglio fondato da don Primo Mazzolari, «Adesso»: già da allora (1954) la politica di Montini è quella della chiusura delle voci scomode e dell'



affermazione del primato della gerarchia.

Come papa la sua attenzione alla realtà italiana si fa più intensa, anche se nei primi momenti con incertezza e con qualche spinta aperturista. Negli ultimi anni soprattutto questa posizione di Paolo VI si fa più esplicita e meno diplomatica. L'attacco frontale alle Comunità di base, la sospensione di preti progressisti e schieratisi con il movimento operaio; l'incredibile crociata antidivorzista, da lui esplicitamente incoraggiata fin dal dicembre 1970 al rientro da uno dei numerosi viaggi intorno al mondo; la pesantezza e la faziosità con cui ha trattato il problema dell'aborto, lanciando una forsennata campagna contro le donne e il movimento femminista in difesa della concezione più conservatrice e reazionaria, sono stati gli ultimi significativi passi del pontificato montiniano. Incredibili appaiono da questo punto di vista, le prese di posizione del PCI e della stampa in generale; che vedono in Paolo VI una pagina nuova, di rinnovamento e progressista, della Chiesa e del mondo cattolico.

In realtà quando il PCI opera queste forzature, cercando di convincere tutti a vedere la Chiesa del Concilio, della «Popolares progressio», ecc. come espressione unica e dominante, compie un falso clamoroso. La Chiesa anche nelle sue esperienze più recenti come il convegno su Evangelizzazione e promozione umana non ha certo voluto affermare l'accettazione delle nuove esigenze emerse nel mondo cattolico (le spinte antintegriste e per una scelta pluralista dell'opzione politica) bensì affermare una centralità della gerarchia e una unità del mondo cattolico che di fatto ha confermato il richiamo a far quadrato nei confronti delle novità emergenti. La stessa vicenda di Aldo Moro

ha riproposto il duplice aspetto della chiesa e di Montini, quello di una ricerca a far pesare nella società il ruolo della chiesa e nella comunità ecclesiale il ruolo del Vaticano; come è servita questa presenza a rendere più efficace il rilancio della DC che proprio sul cadavere di Aldo Moro e sulla messa in suffragio celebrata da Paolo VI ha imposto la sua rivincita elettorale.

Quanto peso abbia avuto Paolo VI in questi 15 anni si può oggi valutarlo proprio sul metro della generale restaurazione che attraverso il mondo cattolico (dal movimento per la vita, a Comunione e Liberazione; dai pentecostali ai focolarini; dall'Azio-

ne cattolica alle ACLI) si è pesantemente abbattuta sui movimenti di massa. La ripresa di una discussione sui rapporti tra stato e chiesa e la revisione del concordato erano negli obiettivi di Paolo VI, un'eredità ben preparata che a chiunque andrà a succedergli apparirà come la necessaria conclusione del lavoro svolto da Montini.

A lui non resterà che seguire, magari peggiorandola, questa strada dei grandi rapporti istituzionali e di profonda restaurazione, sulla pelle dei movimenti di liberazione, delle masse proletarie sfruttate anche di quelle cattoliche e devotamente inchinate oggi davanti a Montini Paolo VI, nato borghese e morto Papa.

Una dichiarazione di Domenico Iervolino

«Il cordoglio generale per la improvvisa scomparsa di Papa Paolo VI non può esimerci dall'esprimere una valutazione critica del suo pontificato che è passato dal moderato riformismo dei primi anni a un atteggiamento di prudente conservazione e di preoccupata chiusura nei confronti delle tendenze che miravano a portare a compimento le spinte innovatrici del concilio che prefiguravano un nuovo modello di cristianità sganciata dall'alleanza con il potere e impegnata nelle lotte di liberazione. Ciò ha significato nel nostro paese l'assunzione da parte della chiesa istituzionale di un atteggiamento sostanzialmente difensivo e talora anche apertamente repressivo di fronte ai mutamenti registrati negli ultimi anni nella società civile, e nella stessa base dei credenti, atteggiamento che si è manifestato ad esempio di fronte alle questioni del divorzio e dell'aborto e ha trovato il suo sbocco nel progetto di una revisione restauratrice del regime concordatario. Il pontificato di Paolo VI ha rappresentato in definitiva un momento di mediazione tra esigenze di aggiornamento e preoccupazioni conservatrici senza riuscire peraltro ad impedire l'apertura di profonde contraddizioni all'interno del mondo cattolico. Per parte nostra riteniamo che occorra operare perché tali contraddizioni si approfondiscano al fine di consentire che settori importanti delle masse cattoliche liberati dalla prospettiva mistificante dell'interclassismo dia- no il loro contributo alla lotta per il socialismo: si tratta di una questione che evidentemente non riguarda solo i credenti ma chiama in causa responsabilità, atteggiamenti e/o impostazioni strategiche delle forze del movimento operaio».

Domenico Iervolino, della Segreteria nazionale di Cristiani per il socialismo e dell'esecutivo nazionale di DP

